

ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico 03/2020 Anno LII

LA SALUTE

La salute non è tutto,
ma senza salute tutto
è niente.

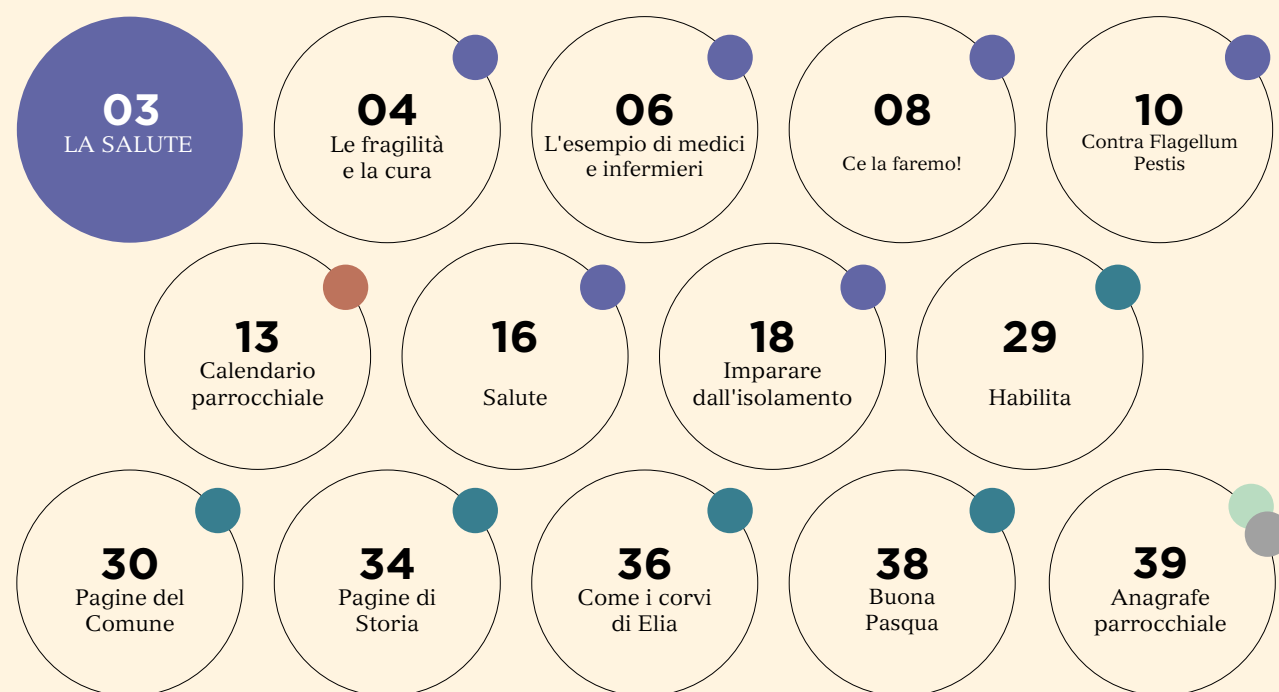
DAL COMUNE

L'unità e la morte
ai tempi del
Coronavirus

AVIS

Le borse di studio
AVIS

SOMMARIO



03

MARZO 2020

CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00

Giovedì dalle 17.00 alle 19.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • Iban parrocchia: IT20T 03111 53470 00000 0001668
• Iban oratorio: IT08C 03111 53470 00000 0011912

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da Venerdì 24 aprile 2020. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in word e delle immagini in Jpeg ad alta risoluzione, entro e non oltre Lunedì 20 aprile 2020, a redazioneporto@parrocchiasarnico.it o la consegna presso la casa parrocchiale. Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Vittorio Rota - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. 035 910 292.

Redazione: don V. Rota, don D. Togni, don. A. Cambianica, A. Bonassi,

D. Carrara, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, M. Rossi, S. Serpellini.

Collaboratori: don V. Salvoldi, G. Cadei, G. Dossi, E. Frattini, M. Gaspari,

O. Lazzari. Ufficio abbonamenti:

Segreteria Casa parrocchiale: Tel. 035 4262490.

Foto di copertina: Archivio redazione

Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827

don Vittorio 328 7066575 - donvittorio.rota@parrocchiasarnico.it

don Daniele 338 1061193 - dondanieletogni@gmail.com

don Alex 339 5880654 - donalexcambianica@gmail.com

Sacrista 339 2087660 - cirodemicco@libero.it

Centro primo ascolto 035 910916

Centro famiglia 389 5885583

sito web Oratorio: <http://oratorio.parrocchiasarnico.it>

segreteria: segreteria@parrocchiasarnico.it

Sito CSI: www.csioratoriosarnico.it

CSI: info@csioratoriosarnico.it

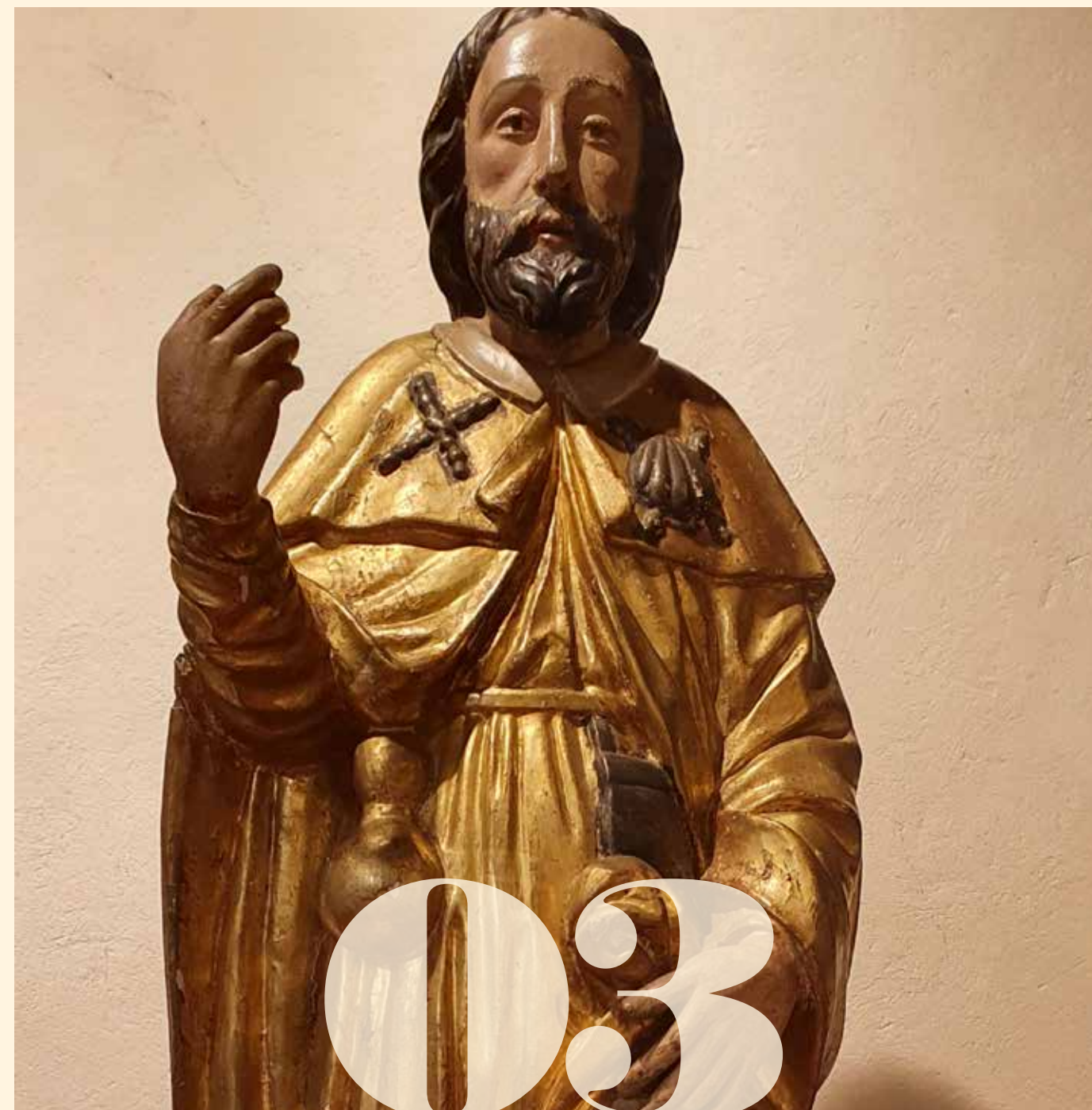
ilPorto: redazioneporto@parrocchiasarnico.it

rassegna dialettale: 328 7567440 mario.dometti@parrocchiasarnico.it

sito Crazy Company for don John: www.ccompany.eu

ORARIO INVERNALE MESSE dal 13 ottobre al 9 giugno

Lunedì	Ore 8.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00
Martedì	Ore 8.00 - Ore 16.00 - Ore 16.45 Ospedale Ore 20.00
Mercoledì	Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00
Giovedì	Ore 08.00 - Ore 10.00 Casa di riposo Ore 16.00 - Ore 20.00
Venerdì	Ore 08.00 - Ore 16.00 Ore 16.45 Ospedale- Ore 20.00
Sabato	Ore 08.00 - Ore 15.45 Casa di riposo Ore 18.00 - Ore 20.00
Domenica	Ore 08.00 - Ore 09.00 Ospedale - Ore 9.30 Ore 11.00 - Ore 18.00 - Ore 20.00



LA SALUTE

“Ho deciso di essere felice perché fa bene alla mia salute.”

-
Voltaire



Le fragilità e la cura

A cura di
don Vittorio

Ce lo stiamo chiedendo tutti: cosa sta succedendo? La cronaca degli eventi la conosciamo, ci viene raccontata molte volte al giorno; e ogni volta ascoltiamo aspettando buone notizie che ancora tardano. Ma anche se la cronaca è esaustiva, la domanda è sempre e comunque sulle nostre labbra: “cosa sta succedendo?”. “Perché tutto questo?”. Ce lo chiediamo incessantemente perché siamo coinvolti tutti e in prima persona: siamo nel cuore del focolaio. Vedere la nostra cara gente così fiera e forte lacerata da un nemico invisibile, minaccioso, sempre più vicino, che ci strappa persone car, è lancinante. Siamo tutti nella prova!

Siamo stati cresciuti fieri e riservati; ci hanno abituati a nascondere le nostre fragilità, a rimuoverle, a non piangerci addosso, a stringere i denti e ad andare avanti; sempre e comunque. Ciò che prima era privato e personale, ora è invece pubblico e condiviso: siamo tutti fragili! Non possiamo

più nascondere! Non siamo abituati a questo, e nemmeno sappiamo come gestirlo. Il nostro mondo è diventato improvvisamente angusto, piccolo quanto la nostra casa. E anche la nostra mente e il nostro cuore sembrano soffrire della stessa claustrofobia; non siamo solo chiusi in casa, siamo in affanno dentro, spaventati e privati di relazioni significative, se non addirittura costitutive, per la nostra stessa esistenza.

Ci sentiamo impotenti di fronte a tutto questo, abbiamo perso la sovranità sulla nostra vita. Ecco: questo è quello che sta succedendo.

Come se noi tutti fossimo un unico ammalato collettivo, stiamo mettendo in atto gli stessi “passi” che servono ad ogni persona per accettare una malattia che arriva improvvisa. Prima c’è il rifiuto (chi di noi non ha pensato “A me questo non può succedere”, e non ha sfidato il virus con qualche comportamento “limite”?); poi la collera (per-

ché proprio a me, a noi?) che lascia il posto ad una serie di comportamenti che sono mirati a “fare un patto” con la malattia, a tirar fuori le nostre migliori risorse per combatterla o addomesticarla (starò buono e chiuso in casa, metterò sempre la mascherina, smetterò di fumare...). Oggi - credo - siamo già arrivati alla fase successiva a questa, una specie di “depressione collettiva” in cui ci prepariamo a “perdere” qualcosa e qualcuno. Solo poi arriverà la fase dell’accettazione, che è il momento in cui il malato si riprogetta, a partire da una fragilità ormai accettata e accolta. Questo virus non ha solo attaccato le nostre difese immunitarie, sta attaccando molto più in profondità il nostro stile di vita, ci sta rimettendo in discussione e ci costringe a ripensarci, se vogliamo continuare ad avere orizzonti da guardare e raggiungere. Ma stavolta non possiamo rimuovere le nostre fragilità: stavolta le dobbiamo guarda-

re in faccia, ce le dobbiamo raccontare. In fondo lo sappiamo: dalle nostre fragilità proprio non possiamo scappare. Vorrei allora che – con serenità, ma anche obbiettività – usassimo questo tempo per riprogettarci (come il malato che arriva al quinto passo dell’accettazione). Metto su queste pagine solo un paio di idee, se volete potete aiutarvi ad ampliarle e/o a svilupparle. Proviamoci!

La prima fragilità da elaborare è questa, secondo me: siamo tutti delle creature. Nessuno di noi è il creatore. Cioè abbiamo ricevuto la vita come dono, non ce la siamo conquistata, non è eterna, non è infrangibile. Per superare le nostre fragilità costitutive, abbiamo bisogno (da sempre) di stare insieme, di camminare insieme, di prenderci cura l’uno dell’altro: integrando capacità e possibilità. Nessuno di noi ce la fa da solo. Cosa ci ha convinti che fosse bello pensare solo a noi stessi? Cosa ci ha distolto dalla cura dell’altro? Quale ossessione ci ha ripiegati sul nostro IO facendolo diventare il tutto? Il mondo attorno a noi non è tutto cattivo: anzi! Ma gli strumenti che questo mondo ci offre richiedono la nostra responsabilità per essere usati in modo corretto e utile. Ad esempio, l’economia è cosa buona in sé: ma abbiamo usato la globalizzazione economica più per sfruttare altri popoli che per aiutarli a crescere... Ecco, d’ora in poi dobbiamo ripensare un nuovo modello economico, un nuovo modo di stare bene tutti. Se no ci

ammaleremo di nuovo tutti. La seconda fragilità che questo tempo fa’ emergere è quella della spogliazione, del ritorno all’essenziale. Questo virus ha fatto cadere le nostre difese (non solo quelle immunitarie, ma anche quelle esistenziali); le nostre sofisticate impalcature che ci permettevano di sembrare imperturbabili e inattaccabili. Questo tempo mette in crisi l’idea di benessere che ci siamo costruiti fin ora. Il virus non guarda il portafoglio, la classe sociale o la macchina che hai in garage. Quando è successo che abbiamo cominciato a pensare che il nostro tenore di vita ci avrebbe salvati dalla morte? Quando è successo che il botulino per rifarsi le labbra è diventato più importante del tempo da passare con un figlio o con un amico in difficoltà? Adesso che ciascuno di noi si sente fragile: cosa vorrebbe per sé? Una nuova macchina o qualcuno che gli resti accanto e gli infonda vicinanza, affetto e amicizia? Sì, ora siamo richiamati all’essenziale, ad abbandonare proprio come fossero cenci sporchi le cose inutili che ci hanno infuso false sicurezze e illusioni. Dobbiamo spogliarci di ciò che è falso e si era messo come una barriera tra noi e gli altri.

Se questo tempo di privazioni ci aiuterà ad elaborare queste e altre idee, allora si sarà dimostrato anche una grande cura per la nostra umanità. Ma, soprattutto, se questo tempo ci permette di scoprire che di fronte al tema della sofferenza non si può rimane-

re indifferenti, perché tutti ci tocca e ci interroga profondamente, allora sapremo rielaborare la nostra vita non più in vista di “agi da esibire”, ma di amore da condividere. Questa è la strada per realizzare la nostra umanità, ma è anche il cuore del Vangelo, lo stile di vita con cui ha vissuto Gesù e cerca di vivere ogni suo discepolo, a qualsiasi epoca appartenga. Realizzazione umana e Vangelo vanno a braccetto, non c’è uno senza l’altro.

Siamo vicini ai giorni santi della passione, morte e risurrezione di Gesù. Chissà se potremo celebrarli insieme... Ma se anche fossimo ancora separati, mai come in questa Quaresima siamo stati condotti ai piedi della croce, ai piedi del Figlio di Dio che non ci chiede la vita, ma ci dona la sua. Dio ci educa così: radunandoci ai piedi della croce, perché lì si rende visibile un amore senza limite, capace di vincere la morte. Lì Egli mantiene le sue promesse e ci dona il suo Figlio. L’apostolo Paolo, rapito dal mistero della croce, lo ha raccontato così ai cristiani di Roma: “Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore”. (Rom 8,37-39).

Buona Pasqua di risurrezione a tutti. Il Signore vi benedica e vi preservi da ogni male.



Coronavirus, l'esempio di medici e infermieri

Se anche l'altruismo diventa contagioso

A cura di **Stefano Serpellini**

Da migliaia di chilometri, la nostra distanza di sicurezza si è ridotta al metro stabilito dai recenti decreti del Governo. Eravamo abituati a osservare le tragedie epocali col binocolo pigro e rassicurante di chi sta al di qua della linea d'ombra: carestie in Africa, guerre in Medio Oriente, incidenti nucleari in Giappone, roghi apocalittici in Australia. Tutto liquidato – a parte i pochi che continuano seriamente a mettersi in gioco - con un sospiro, una lacrima fugace, un bonifico le volte che ci sentivamo maggiormente coinvolti,

scossi per lo più da immagini che arrivavano da mondi remoti. Così, a dicembre, quando il coronavirus esplose in Cina, gli 8.600 chilometri che ci dividono da Wuhan ci hanno indotto a guardare inizialmente l'epidemia come un'esotica curiosità, con l'intima convinzione che mai sarebbe arrivata da noi. Il sottoscritto a metà gennaio riservò un sorriso di sufficienza a un medico che prefigurava scenari millenaristici anche in Italia. Il solito Nostradamus da due soldi, fu il mio pensiero. Ma ora che il virus ci ha portato

la guerra nel giardino di casa, resto barricato a rimuginare su quelle parole.

Noi italiani, impegnati a difendere il sacro suolo patrio dalla massa di disperati che fugge da fame e conflitti, messi in ginocchio da una particella infinitesimale che se ne infischia dei confini, che ha viaggiato su aerei intercontinentali, mica su scalcagnati barconi, e che ha rovesciato paradossalmente il banco: perché ultimamente all'estero siamo noi del Belpaese a essere guardati con sospetto, a essere rifiutati per timore, e adesso sappiamo

come ci si sente. E' tornata la paura ancestrale, l'angoscia per l'ignoto che pareva sconfitta dalla scienza e dalla tecnologia, sono tornati i regimi di vita eccezionali, amputati di molte libertà che solo chi tra noi ha conosciuto la Guerra Mondiale può capire: le scuole chiuse, gli spostamenti solo se necessari e giustificati, i campionati di calcio sospesi, le vite circondate da un silenzio malato. La società è stata presa in ostaggio dal virus e le sacrosante precauzioni vanno a ostacolare le nostre libere scelte, a cominciare dalla libertà di movimento. Stare a casa è un obbligo morale, perché solo evitando i contatti si limita l'inquietante progressione del contagio. E allora – giustamente – strade vuote, negozi chiusi se non quelli che vendono generi di prima necessità (la serrata diffusa ha almeno permesso allo shopping di ristabilire le priorità: file per il pane e non per i jeans di marca; prima accadeva spesso il contrario), trasporti pubblici ridotti al minimo, tutte cose che abbiamo faticato ad accettare, perché dal Dopoguerra in poi le generazioni sono cresciute nella bambagia dei diritti (fortunatamente, per carità) e paiono poco avvezze ai doveri. Il Covid-19 ha annullato le relazioni sociali perché si propaga all'antica: nell'epoca del virtuale, si diffonde tramite il contatto e questo rischia di trasformare l'altro nel possibile untore. C'è da abbandonarsi a un amaro sorriso se pensiamo che in poche settimane siamo passati dalle Sardine stipate

nelle piazze al metro di distanza imposto per profilassi. L'emergenza, ha scritto qualcuno, ci ha costretto a barattare quote di libertà con quote di responsabilità, ma – aggiungo io - ha fatto pure emergere comportamenti, azioni e sentimenti che il nichilismo da tastiera degli ultimi tempi aveva sotterrato e sbeffeggiato.

Perché il coronavirus, con il suo carico eccezionale di decessi, di pena e drasticità (pensate a chi negli ospedali muore senza poter incontrare, per ragioni igienico-sanitarie, l'ultimo sguardo di un familiare), ha portato anche il vento di un nuovo altruismo, di una nuova solidarietà, capace di coinvolgere anche i più giovani che di solito, spesso per timidezza o per posa maledettista, si vergognano delle buone azioni.

*Stare a casa
è un obbligo
morale,
perché solo
evitando i contatti
si limita
l'inquietante
progressione
del contagio*

Sì, ha fatto irruzione la bontà dopo anni di cattivismo ostentato. Sparito il livore social (qualche irriducibile odiatore resiste, purtroppo, come i giapponesi nella giungla a guerra finita), sparita la bava alla bocca di certi politici, le patetiche contese sul superfluo, ecco la spesa consegna-

ta a casa agli anziani, i titolari di alberghi e bed&breakfast che mettono a disposizione gratuitamente le stanze a infermieri e medici giunti a rinforzo da altre città, le code in farmacia fatte per il vicino di casa malato, le sottoscrizioni di tifosi, dei gruppi di cacciatori, delle associazioni, delle aziende, e chi donava mascherine alla faccia di quelli che ci speculavano, e chi si offriva per un passaggio in ospedale ai parenti del ricoverato e chi rientrava dalla pensione per fornire aiuto in corsia. E poi, quelli in prima linea, soprattutto il personale degli ospedali: eroi, si può dire? Sì, stavolta sì. Perché, non si sono tirati indietro davanti al pericolo di contagio e ai turni massacranti, perché hanno trascurato e messo a rischio le proprie famiglie. E anche qui scappa un sorriso amaro pensando che è ora (meritatamente) sul piedistallo gente che fino a qualche settimana fa veniva menata nei pronto soccorso per questioni di ritenute precedenze fra pazienti. Siamo pur sempre in Italia. Un'Italia a volte isterica, sempre brontolona, ma che nel momento del bisogno sa sempre lasciar da parte le zuffette da pianerottolo per rimbocarsi le maniche e aiutare.

“Andrà tutto bene”, è scritto su molti tricolori. Siamo come ciò che vedevo da ragazzo, quando al crepuscolo mi sedevo su una panchina per contemplare l'altra sponda del nostro splendido lago: una collana di piccole luci che tremano, ma che faranno fronte alla notte.

Ce la faremo!

Ogni nazione ha avuto un'altezza di periodi: alcuni felici e altri meno appaganti, anni in cui, nel bene e nel male, i cittadini prendono coscienza della propria storia personale, conoscenza delle tradizioni e dei valori religiosi e morali.

Appellandosi alla nostalgia, vanno a cercare un periodo del tempo passato a cui rivolgersi e confrontandosi con esso, dare forza alle proprie insoddisfazioni. Questo però fa dimenticare gli aspetti più discutibili di quel periodo esaltandone, forse in modo eccessivo, solo i valori.

Se nel periodo Rinascimentale il fiorire di cultura e arte furono le note caratterizzanti, non scordiamo che fu anche il periodo dell'Inquisizione. Il Medioevo segnò la nascita di comuni e città in un'epoca divisa fra papato ed impero, ma vide anche il propagarsi di pestilenze e guerre; così come l'Illuminismo generò progressi culturali e filosofici, ma anche pessimismo e ateismo.

Quando la nostalgia prende il sopravvento, ognuno tende a "ricordare ciò che più gli garba ricordare" e per molti di noi settantenni, i cosiddetti "toni nostalgici" sono, per la maggior parte incentrati sugli anni '60. Boom economico, musica, moda e numerosi altri stimoli che arrivavano dagli Stati Uniti: sbarco sulla luna, auto di lusso, pop art e chi più ne ha più ne metta.

Se però riflettiamo bene non possiamo dimenticare quan-

to di negativo è accaduto di qua e di là dall'oceano: crisi di Cuba, Guerra in Vietnam e assassinio di Kennedy, scossero l'America, così come in Italia le contestazioni studentesche, il disastro del Vajont, l'escalation del terrorismo.

Da quando il "CoronaVirus" è entrato nelle nostre vite alcuni di questi eventi nefasti sono tornati alla mente: Le epidemie del secolo scorso. Personalmente ricordo di più la "Hong Kong" del '68, la terza - la meno letale - dopo la Spagnola del 1918 e l'Asiatica del 1959.

«Quando l'Mao li stèrnüda, ol món d'al sè mala» era il detto in voga. Il virus arrivò da Hong Kong e il Natale quell'anno portò, oltre ai regali, le prime luminarie, il freddo e anche l'influenza: 13 milioni di italiani a letto (uno su quattro) e 5.000 passarono a miglior vita. Strade, fabbriche, uffici e mercati mezzi vuoti: a riempirsi solo gli ospedali. Il cinegiornale dell'"Istituto Luce" di allora, così commentò: «...L'epidemia, nata ad Hong Kong nel 1968, ha impiegato 18 mesi per arrivare in Italia ma in compenso ci ha colto del tutto impreparati. Adesso che è quasi passata e risalita al nord ed ha varcato le alpi, possiamo fare il bilancio, negativo senz'altro: "L'influenza non è pericolosa?" E chi lo dice. Non bastano sciroppi, gocce e iniezioni, che vengono dopo, occorre fermare il virus prima che arrivi... Prevenire insom-

A cura di Civis

ma, non soltanto reprimere. Senza contare il pericolo di ricadute. Staremo a vedere. Fra due anni, fra tre il girotondo ricomincerà. Pensiamoci in tempo». E così è stato: Il virus ebbe una ripresa nel tardo 1969 e primo 1970 e ancora nel 1972. In questa ripresa, in Italia fu soprannominata "Spaziale".

Peggio ancora era successo anni prima, alla fine degli anni 50. Avevo 7 anni. Non credo esistessero antibiotici e antivirali. L'unica cura era "stare a letto per una decina di giorni" e "l'oscia", un antipiretico, che faceva sudare e abbassava la febbre. La preparava *ol dutùr Giorgetti, o "Spiscér del país"*. Ricordo quell'intruglio che il dott. Giorgetti nella sua farmacia in piazza Umberto I, con l'aiuto della fedele Mari, preparava utilizzando un'ostia grande; la si appoggiava sulla mano bagnata per ammorbidirla, si versava il farmaco in polvere e si richiudeva come una grossa pillola che doveva essere deglutita (operazione per niente facile).

A quei tempi la globalizzazione non c'era, eppure questo il virus invase in poco tempo tutto il mondo.

Quando ero ragazzo mio nonno mi parlava spesso di un'altra grande infezione che colpì l'Italia sul finire della prima guerra mondiale quando era combattente sugli altipiani di Asiago. Fortunatamente, ne lui ne altri membri della mia

famiglia furono contagiati. Nel 1918 si cominciò a parlare di una malattia misteriosa che colpiva maggiormente le città. Si trattava della "Pandemia Influenzale Spagnola", conosciuta anche col nome di "Grande Influenza" che nel mondo causò la morte di quasi 50 milioni di persone. "Spagnola" non perché proveniente dalla Penisola Iberica, ma perché venne fatta conoscere inizialmente solo dai giornali spagnoli. La Spagna non partecipava al conflitto bellico e i suoi quotidiani non erano assoggettati a censura. In realtà venne portata in Europa dalle truppe statunitensi confluite dal 1917 in Francia a seguito della minaccia tedesca dell'utilizzo della "guerra sottomarina" contro le imbarcazioni da e per la Gran Bretagna. A Sarnico la "Spagnola" ebbe il suo momento cruciale verso settembre del 1918; la gravità dell'epidemia era la facile trasmissibilità e soprattutto le cattive condizioni igienico-sanitarie. Colpiva improvvisamente mettendo a dura prova il coraggio e l'abnegazione di coloro che si impegnavano per aiutare le tante persone infette.

Il primo caso si manifestò sul soldato di marina, Francesco Riva a casa in licenza; contrasse la malattia e in pochi giorni morì. Dopo di lui si ammalarono molti altri. Anche il medico venne colpito in modo gravissimo. La situazione era pesante. Arrivò la prescrizione di non suonare per nessun motivo le campane. Proibiti cortei funebri. Si portava il SS. Viatico, ma nel modo più

privato possibile. La pandemia durò tutto ottobre e novembre, causando quattordici morti; pochi, se comparati a quelli degli altri paesi. Per tutto il periodo dell'infezione, il Prevosto don Pietro Bonassi fece esporre nella Parrocchiale la statua di S. Rocco; i fedeli, proprio nella figura di questo Santo giunto dalla Francia nel 300 a seguito di un'epidemia di peste nera e che curò i tantissimi ammalati in modo miracoloso, ritrovarono un po' di fede e di pietà.

Il parroco don Bonassi nel suo "Cronicon" annotò: «Tutto sommato a Sarnico, nonostante i malati fossero molti, il numero dei decessi fu abbastanza contenuto». Conclude: «Finalmente possiamo esultare! È finita la guerra, ed è finita con la più strepitosa vittoria. Tutto questo ha qualcosa di miracoloso! Quando giunse la notizia fu un vero delirio! Le campane suonarono un giorno e una notte intera; pareva che il mondo si fosse mutato tutto

ad un tratto; sembrava che il sole non fosse più quello; che il lago fosse diventato più largo e grande; il paese più bello, l'aria più pura; si piangeva, si rideva, si cantava... insomma si era stupiti...! Il delirio durò per molti giorni, tanto che non si pensava più nemmeno ai disastri della spagnola. Sia ringraziato Iddio!».

Fino a poche settimane fa l'idea della "grande pestilenza" sembrava appartenere ad un passato remoto parte della filmografia. Ma di fronte allo tsunami causato del "Coronavirus" dobbiamo cominciare a pensare che un flagello come l'epidemia che stiamo vivendo, potrà essere ancora possibile. Non si tratta né di uno scherzo né di un'esagerazione. In questi giorni si è sentito spesso dire: «È una semplice influenza passerà!» Oggi, a nostre spese, abbiamo imparato quante persone muoiono ogni anno, anche per una ... semplice influenza.



“Contra Flagellum Pestis”

Vita di san Rocco

Tra i molti Santi invocati nei momenti delle calamità epidemiche possiamo ricordare, in particolare, San Sebastiano (256-288), Sant'Erasmus di Formia (?-303) e San Francesco da Paola (1416-1507). Ma il primo in assoluto è San Rocco, terziario francescano. La sua popolarità continua ad essere ampiamente diffusa e con il propagarsi del Coronavirus molti si stanno a lui affidando, non solo in Italia, ma anche nelle comunità cattoliche dell'Estremo Oriente, come nelle Filippine, ad Hong Kong e Macao. Recita il Messale Romano il giorno 16 agosto: «In Lombardia, san Rocco, originario di Montpellier, in Francia, acquistò fama di santità con il suo pio peregrinare per l'Italia curando gli appestati». Rocco di Montpellier, nato fra il 1345 e il 1350, fu pellegrino e taumaturgo. Il suo patronato si è progressivamente esteso alle catastrofi dovute alle epidemie, alle malattie molto gravi, ai terremoti. Nella sola Italia è il patrono di oltre cento comuni ed è il compatrono di molti altri, fra cui Napoli. Con il trascorrere dei secoli è divenuto uno dei santi più conosciuti in Europa, nelle Americhe e in Asia, grazie anche alla presenza dell'Ordine francescano. Le prime fonti agiografiche concordano sulle origini di Rocco, nato da una famiglia benestante di Montpellier, in Francia, probabilmente i Delacroix, notabili e consoli della città. Secondo il più antico e affidabile testo anonimo medievale, l'Acta breviora, composto in Lombardia intorno al 1430. La sua nascita era seguita a un voto fatto dai suoi genitori, già avanti negli anni. La madre, sua catechista, lo indirizzò verso una profonda devozione alla Madonna, spingendolo, fin dalla nascita, a diventare «servo di Cristo» per seguire Gesù nelle sofferenze terrene prima di accedere alla gloria celeste. Di viva intelligenza, studiò fino a vent'anni all'Università di Montpellier, per poi sposare in toto la spiritualità francescana, tanto che decise di entrare a far parte del Terz'ordine di san Francesco. Con la morte dei genitori lasciò, come frate Francesco, ogni ricchezza, distribuendo tutti i beni ereditati ai poveri e, per assolvere a un suo voto, s'incamminò in pellegrinaggio verso Roma. Arrivato in Italia durante l'epidemia di peste, fra il 1367 e il 1368, Rocco non

A cura di
Massimo Rossi

solo non fuggì, ma andò a soccorrere i contagiati. Il pellegrino francese, tra l'altro, aveva già conosciuto l'epidemia nella sua giovinezza e nella sua città (1358 e 1361) e in quel tempo aveva scoperto la sua vocazione di carità. Acquapendente, in provincia di Viterbo, fu la prima tappa fondamentale del suo pellegrinaggio. Vi giunse fra il 25 e il 26 luglio del 1367 e qui incontrò Vincenzo, molto probabilmente direttore dell'Ospedale di San Gregorio, che gli permise di accedere a quel luogo di dolore. Su invito di un angelo, san Rocco benediva gli ammalati con il segno della croce e all'istante li guariva, toccandoli con la sua mano taumaturgica per cui l'epidemia venne domata e spenta. I miracoli contro malattie ed epidemie, per sua intercessione, si moltiplicarono anche in altre città. Rimase a Roma tre anni, curando gli ammalati dell'Ospedale di Santo Spirito. Probabilmente curò e guarì un cardinale non bene identificato, ma che potrebbe essere, secondo alcuni storici, Anglico de Grimoard, francese originario di Griscac, nonché fratello di papa Urbano V (1310-1370), il quale, durante un'udienza, avrebbe presentato Rocco al Pontefice, che rimase profondamente toccato da quel giovane. Il viaggio di ritorno a Montpellier venne interrotto ancora dalla peste, in corso a Piacenza. Rocco si fermò per prestare soccorso ma, nell'assistere gli ammalati, probabilmente quelli dell'Ospedale di Santa Maria di Betlemme, contrasse il morbo. Al fine di non contagiare altri, si nascose dentro una capanna lungo il fiume Trebbia, sulla via Francigena. Sarebbe morto di fame se, come racconta la tradizione, un cane non avesse provveduto a portargli il pane, sottratto alla mensa del suo padrone e signore del luogo. Forse si trattava di Gottardo Pallastrelli del castello di Sarmato. Il nobiluomo, seguito il cane per i tortuosi sentieri della selva, giunse fino al rifugio di Rocco: lo soccorse e lo curò. Il Santo, mai sazio di carità, fece ritorno nei lazaretti di Piacenza e quando la città fu libera dalla peste, si ritirò nella selva per occuparsi di coloro che erano ancora appestati, insieme a molti altri piacentini, divenuti suoi discepoli. L'antica tradizione vuole che il santo sia tor-



Bernardo Strozzi, San Rocco. Venezia, Scuola Grande di San Rocco, 1640 ca.

nato a Montpellier, mentre le scoperte successive concordano sul fatto che egli si fermò a Voghera, in provincia di Pavia (gli errori e le alterazioni di dizione, crearono una confusione con Angera, in provincia di Varese). Sfigurato dalle prove e dalla peste, avvolto da poveri e polverosi panni, giunse al confine della città, non passando inosservato, neppure dalla vigilanza delle guardie. Quando gli chiesero chi

fosse, lui rispose: «un umile servitore di Gesù Cristo». Fu allora accusato di essere una spia, perciò venne legato e condotto di fronte al governatore. Rocco non si ribellò e dopo cinque anni, che egli visse come un purgatorio per l'espiazione dei suoi peccati e dei peccatori, morì in carcere nella notte fra il 15 e il 16 agosto di un anno imprecisato, fra il 1376 e il 1379. Al fianco della salma venne ritrovata una tavolet-

ta, sulla quale erano incisi il nome di Rocco e le seguenti parole: «Chiunque mi invocherà contro la peste sarà liberato da questo flagello». La tradizione racconta che il corpo venne riconosciuto da una dama – la madre del governatore che lo aveva condannato – grazie alla croce rossa impressa sul petto. Il pentimento, per aver provocato quella dura morte a un innocente, investì molti cittadini. Fu così che Voghera con le zone circ vicine del piacentino, divenne il luogo del primitivo culto al Santo. Dapprima il pellegrino di Dio venne accolto in una delle chiese di Voghera per poi, dopo alcuni temporanee traslazioni (prima nella chiesa di San Geminiano a Venezia, in seguito nel palazzo del patriarca di Grado, nella chiesa di san Silvestro), trovare destinazione definitiva, il 3 marzo 1490, nella nuova chiesa di San Rocco a Venezia. Nel 1590, papa Sisto V (1521-1590) chiese al legato veneziano a Roma, Alberto Badoer, di procurargli informazioni sulla vita e sui miracoli del santo, in modo da poterlo canonizzare. Gregorio XIV (1535-1591) fece iscrivere il suo nome nel Martirologio romano, il giorno seguente l'Assunzione di Maria Vergine. Il 16 luglio 1629 Urbano VIII (1568-1644) invocò «per sé e per tutto il popolo romano» la protezione di san Rocco contro le epidemie, per poi approvare definitivamente il suo culto con un breve apostolico il 26 ottobre dello stesso anno. E ancora, nel 1694 Innocenzo XII (1615-1700) prescrisse ai Francescani di celebrare la sua festa con rito doppio maggiore. Oggi, quando finalmente molti in Italia non si illudono più e chiacchierano meno, rendendosi conto della gravità di questo flagello in corso, stanno riscoprendo, nelle loro case, nel silenzio, nel raccoglimento e nella preghiera, la potenza intercessoria dei prediletti di Dio, come san Francesco d'Assisi e san Rocco di Montpellier. Rocco, iconograficamente parlando, viene sempre rappresentato come un uomo nel pieno del vigore, alto di statura, quasi sempre con la barba, segno distintivo del viandante. Impugna il bordone dei pellegrini, possiede una borraccia e il tascapane, accessori che lo avvicinano a san Giacomo e a san Pellegrino. Nell'arte italiana è spesso presentato con un giustacuore rosso e un mantello di ruvida stoffa, in conformità alle indicazioni fornite dal suo veneziano biografo, Francesco Dietsch. A volte, accanto al santo, nei dipinti si nota la presenza di un angelo e di un cane. L'angelo interviene

talora come annunciatore della peste, che lo stesso Rocco contrasse, talaltra come consolatore del malato o anche in atto di medicare il bubbone infetto della sua gamba. Questo ruolo di infermiere è conforme alla tradizione che vuole che il santo sia stato visitato e guarito da un angelo. L'animale a volte lecca le piaghe dell'appostato, ma quasi sempre è accanto al Santo e reca in bocca o fra le zampe una pagnotta. A partire dal XVI secolo compaiono in tutta Europa veri e propri cicli di dipinti e di vetrate che rappresentano i principali episodi della vita del santo di Montpellier, come quello del Tintoretto nella celebre Scuola di San Rocco di Venezia.



SAN ROCCO,
Scultura lignea di Scuola lombarda,
della fine del XVI sec. Sarnico,
Pinacoteca Gianni Bellini

CALENDARIO APRILE

Ven 3 Primo venerdì del mese

Dom 5 Le Palme: Ore 9.15 Processione con gli Ulivi da San Paolo

Gio 9 GIOVEDÌ SANTO - Cena del Signore

Ven 10 VENERDÌ SANTO - Passione del Signore

Sab 11 SABATO SANTO

Dom 12 PASQUA DEL SIGNORE

Lun 13 LUNEDÌ DELL'ANGELO

Dom 19 Domenica della Divina Misericordia

Sab 25 SAN MARCO EVANGELISTA

Mer 29 SANTA CATERINA DA SIENA

***SALVO DIVERSE INDICAZIONI**

NUMERI UTILI

UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino

e-mail: protocollo@comune.sarnico.bg.it

(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel. 035 924150-924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel. 035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel. 035 924152
- Ufficio di polizia locale tel. 035 924121- 335 5454846

Apertura tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 12.30 e nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì dalle ore 17.00 alle 18.30

Ufficio Tecnico Comunale

servizio 1: tel. 035 924145 lunedì dalle 17.00 alle 18.30

ufficio tecnico - servizio 4: mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30

BIBLIOTECA COMUNALE

Tel. 035 912134

Lunedì chiuso

Martedì 14.30-19.00 Mercoledì 15.00-19.00

Giovedì 09.00-12.30 / 15.00 - 19.00

Venerdì 15.00 - 19.00

Sabato 09.00 - 12.30 / 15.00 - 17.00

EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco

Polizia: tel. 112

Caserma Carabinieri: tel. 035 910031

Guardia medica: tel. 035 3535

Ospedale: 035 3062111

Farmacia: 035 910152

orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

PROTEZIONE CIVILE

Sede operativa: tel. 035 911893 con trasferimento chiamata

Responsabile operativo: tel. 338 4388544

e-mail: sarnico.bergamo@ana.it

F.lli Bellini s.r.l.
VENDITA E ASSISTENZA

SERVIZI: OFFICINA · GOMMISTA · CARROZZERIA · ELETTRAUTO
M.C.T.C.: REVISIONI MINISTERIALI · SERVIZIO LAVAGGIO
ATTREZZATURA SPECIFICA PER ALLINEARE, REGISTRARE
E TARARE I SISTEMI DI ASSISTENZA ALLA GUIDA

PERSONALE QUALIFICATO
AUDI SERVICE ESCLUSIVO DI ZONA

Certificazione di qualità ISO 9001:2000
certificato n. 12 100 3177 - 9782 TMS

Viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - volkswagen.belliniauto.com - info@bellini.volkswagengroup.it



La Santa Messa: La comunione

A cura di
Don Alex

Continuando la catechesi sulle parti della Santa Messa, papa Francesco apriva la catechesi sulla Comunione dicendo: “E oggi è il primo giorno di primavera: buona primavera! Ma cosa succede in primavera? Fioriscono le piante, fioriscono gli alberi. Io vi farò qualche domanda. Un albero o una pianta ammalati, fioriscono bene, se sono malati? No! Un albero, una pianta che non sono annaffiati dalla pioggia o artificialmente, possono fiorire bene? No. E un albero e una pianta che ha tolto le radici o che non ha radici, può fiorire? No. Ma, senza radici si può fiorire? No! E questo è un messaggio: la vita cristiana dev’essere una vita che deve fiorire nelle opere di carità, nel fare il bene. Ma se tu non hai delle radici, non potrai fiorire, e la radice chi è? Gesù! Se tu non sei con Gesù, lì, in radice, non fiorirai. Se tu non annaffi la tua vita con la preghiera e i sacramenti, voi avrete fiori cristiani? No! Perché la preghiera e i sacramenti annaffiano le radici e la nostra vita fiorisce. Vi auguro che questa primavera sia per voi una primavera fiorita, come sarà la Pasqua

fiorita. Fiorita di buone opere, di virtù, di fare il bene agli altri Ricordate questo, questo è un versetto molto bello della mia Patria: “Quello che l’albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato”. Mai tagliare le radici con Gesù. E continuiamo adesso con la catechesi sulla Santa Messa. La celebrazione della Messa, di cui stiamo percorrendo i vari momenti, è ordinata alla Comunione, cioè a unirci con Gesù.

La comunione sacramentale: non la comunione spirituale, che tu puoi farla a casa tua dicendo: “Gesù, io vorrei riceverti spiritualmente”. No, la comunione sacramentale, con il corpo e il sangue di Cristo. Celebriamo l’Eucaristia per nutrirci di Cristo, che ci dona sé stesso sia nella Parola sia nel Sacramento dell’altare, per conformarci a Lui. Lo dice il Signore stesso: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56). Infatti, il gesto di Gesù che diede ai discepoli il suo Corpo e Sangue nell’ultima Cena, continua ancora oggi attraverso il ministero del sacerdote e del dia-

cono, ministri ordinari della distribuzione ai fratelli del Pane della vita e del Calice della salvezza. Nella Messa, dopo aver spezzato il Pane consacrato, cioè il corpo di Gesù, il sacerdote lo mostra ai fedeli, invitandoli a partecipare al convito eucaristico. Conosciamo le parole che risuonano dal santo altare: «Beati gli invitati alla Cena del Signore: ecco l’Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo». Ispirato a un passo dell’Apocalisse – «beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello» (Ap19,9): dice “nozze” perché Gesù è lo sposo della Chiesa – questo invito ci chiama a sperimentare l’intima unione con Cristo, fonte di gioia e di santità. E’ un invito che rallegra e insieme spinge a un esame di coscienza illuminato dalla fede. Se da una parte, infatti, vediamo la distanza che ci separa dalla santità di Cristo, dall’altra crediamo che il suo Sangue viene «sparso per la remissione dei peccati». Tutti noi siamo stati perdonati nel battesimo, e tutti noi siamo perdonati o saremo perdonati ogni volta che ci accostiamo al sacramento della penitenza. E non dimenticate: Gesù perdona sempre. Gesù non si stanca di perdonare. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Proprio pensando al valore salvifico di questo Sangue, sant’Ambrogio esclama: «Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina» (De sacramentis, 4, 28: PL 16, 446A).

In questa fede, anche noi volgiamo lo sguardo all’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e lo invociamo: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di’ soltanto una parola e io sarò salvato». Questo lo diciamo in ogni Messa.

Se siamo noi a muoverci in processione per fare la Comunione, noi andiamo verso l’altare in processione a fare la comunione, in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé. C’è un incontro con Gesù! Nutrirsi dell’Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo. Ci aiuta sant’Agostino a comprenderlo, quando racconta della luce ricevuta nel sentirsi dire da Cristo: «Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai. E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne; ma tu verrai trasformato in me» (Confessioni VII, 10, 16: PL 32, 742). Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e

il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono con fede sono trasformati in Eucaristia vivente. Al sacerdote che, distribuendo l’Eucaristia, ti dice: «Il Corpo di Cristo», tu rispondi: «Amen», ossia riconosci la grazia e l’impegno che comporta diventare Corpo di Cristo. Perché quando tu ricevi l’Eucaristia diventi corpo di Cristo. E’ bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui. Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo!

La Chiesa desidera vivamente che anche i fedeli ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa; e il segno del banchetto eucaristico si esprime con maggior pienezza se la santa Comunione viene fatta sotto le due specie, pur sapendo che la dottrina cattolica insegna che sotto una sola specie si riceve il Cristo tutto intero (cfr Ordinamento Generale del Messale Romano, 85; 281-282). Secondo la prassi ecclesiale, il fedele si accosta normalmente all’Eucaristia in forma processionale, come abbiamo detto, e si comunica in piedi con devozione, oppure in ginocchio, come stabilito dalla Conferenza Episcopale, ricevendo il sacramento in bocca o, dove è permesso, sulla mano, come preferisce (cfr OGMR, 160-161). Dopo la Comunione, a custodire in cuore il dono ricevuto ci aiuta il silenzio, la preghiera silenziosa. Allungare un po’ quel momento di silenzio, parlando con Gesù nel cuore ci aiuta tanto, come pure cantare un salmo o un inno di lode (cfr OGMR, 88) che ci aiuti a essere con il Signore. La Liturgia eucaristica è conclusa dall’orazione dopo la Comunione. In essa, a nome di tutti, il sacerdote si rivolge a Dio per ringraziarlo di averci resi suoi commensali e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita. L’Eucaristia ci fa forti per dare frutti di buone opere per vivere come cristiani. E’ significativa l’orazione di oggi, in cui chiediamo al Signore che «la partecipazione al suo sacramento sia per noi medicina di salvezza, ci guarisca dal male e ci confermi nella sua amicizia» (Messale Romano, Mercoledì della V settimana di Quaresima). Accostiamoci all’Eucaristia: ricevere Gesù che ci trasforma in Lui, ci fa più forti. E’ tanto buono e tanto grande il Signore!

Salute

Messa al sicuro o liberazione da ogni danno e pericolo, salvezza
[Latino: salus, incolumitas]

A cura di
Mattia Colosio

È marzo del 2020 ed io, me lo voglio ricordare. Le strade sono vuote, la gente rimane a casa, le città non fumano più, finalmente si respira a pieni polmoni, ma lo si fa con una maschera. Il silenzio tutt'attorno è la voce di ciò che accade, riecheggiano le voci di quei bambini che prima riempivano il parco, un anziano si vorrebbe lamentare per il rumore, non può: lo stesso uomo da lontano mi dice che tutto questo ha le sembianze di una guerra, io che mi rispondo che lo è a tutti gli effetti, ma non ci sono fazioni, non esiste destra o sinistra, religioni in contrasto, una striscia di terra da conquistare, solo un nemico comune, da debellare.

Si respirava anche prima e si correva di più, di fiato per prendere un lungo respiro ce n'era, ma forse era il tempo il problema. Ricordo anche chi la maschera già la indossava, da prima, ma ora è diverso, la paura è entrata prepotente nelle nostre vite, c'è chi in macchina, solo, la indossa, come per proteggersi da qualcosa, forse da se stesso.

Abbiamo smesso di correre, ci siamo fermati, non si mangia più tutti insieme, i nonni sono isolati, i nipoti lontani chilometri, mai così vicini, chiamate lunghe ore con amici di vecchia data; le madri non chiedono più ai figli di tornare presto la sera, non c'è bisogno, si resta in casa, siamo noi, più giovani a chiedere di restare in casa a chi ci ha cresciuto, chi l'avrebbe mai detto?

A volte non sappiamo cosa fare, è tempo di riordinare i pezzi del puzzle mi dico, di rendere tutto, finalmente, un pò più chiaro, metto in ordine la mia stanza, i pensieri si fanno più nitidi, forse avevo solo bisogno di questo silenzio.

Capitalismo, globalizzazione, economie di scala, tutto si è fermato, un attrezzo cade, il suo tonfo nel silenzio della grande fabbrica vuota rimbomba, ma ora, nessuno lo raccoglie.

Lasciamo spesso pezzi di noi ovunque, in giro per il mondo, viaggiando, perdendoci nei discorsi, negli abbracci, nelle rieste, nelle emozioni trasmesse dalle parole, da un libro regato su un treno da uno sconosciuto, da una can-

zone suonata in una piazza piena, ma non ora, non adesso.

Mi chiedo allora cosa ci facciamo così vicini, così uniti, proprio ora, ora che ognuno raccolto con i propri pensieri tra le mura di casa, riflette su se stesso, su chi ha attorno, su quanto valga la pena perdere la salute in cambio di una buona carriera, mi rifarei ad una celebre frase del Dalai Lama per trasmettere la mia sensazione, lo stesso infatti in disse: "Quello che mi ha sorpreso di più negli uomini dell'Occidente è che perdono la salute per fare i soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute. Pensano tanto al futuro che dimenticano di vivere il presente in tale maniera che non riescono a vivere né il presente né il futuro. Vivono come se non dovessero non morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto."

Intere foreste bruciano, il ghiaccio si scioglie, il mare si alza, invasioni di locuste mai avvenute prima come fossero nuove piaghe d'Egitto, pronte ad avvertirci, nuovi virus nascono, ma fino a quando tutto ciò non ci tocca rimaniamo inermi, con lo sguardo attonito sulla nostra vita, siamo destinati ad un domani troppo lontano dall'oggi, ma fino ad ora forse non ce n'eravamo accorti.

Finalmente abbiamo l'occasione di stare uniti con un obiettivo comune da combattere insieme, nessuno ha chiesto di salire sui nostri balconi e cantare, nessuno ha deciso che la cosa giusta è cantare il nostro inno, ciò che ci distingue come popolo, finalmente siamo distratti dalla conduzione delle nostre vite solitarie, finalmente le poche persone che passeggiano in compagnia del loro cane, alzano la testa e sorridono, come per dire "andrà tutto bene".



Carrozzeria F.lli Belussi

**SOSTITUZIONE VETRI IN GIORNATA
REVISIONE AUTO - LEVABOLLI SENZA VERNICIATURA
RICARICA ARIA CONDIZIONATA**

**24067 SARNICO (BG) - Corso Europa, 38 - Tel./Fax 035.911193
E-mail: carrozzeria.belussi@tiscali.it**



**CI TROVI A SARNICO
VIA L. SUARDO 18/A
TEL. 035 910375**

f PORTOFINOCAFFÈ SARNICO

SPACCIO

CIALDE E CAPSULE

	LAVAZZA E.P. Crema e Aroma	da 0,25 €	DOLCE GUSTO Compatibili
	NESPRESSO Compatibili	da 0,16 €	ESPRESSO POINT Compatibili
	A MODO MIO Compatibili	da 0,18 €	CIALDE Compatibili
	LAVAZZA BLUE Compatibili	da 0,19 €	CAFFITALY Compatibili
	UNO System - 32mm Compatibili	da 0,18 €	FIORFIORE - MITACA Lui l'Espresso Compatibili

VI ASPETTIAMO

- tutte le mattine per ricche colazioni
- a pranzo con piatti di gastronomia, panini, piadine, insalatone
- per dei fantastici aperitivi

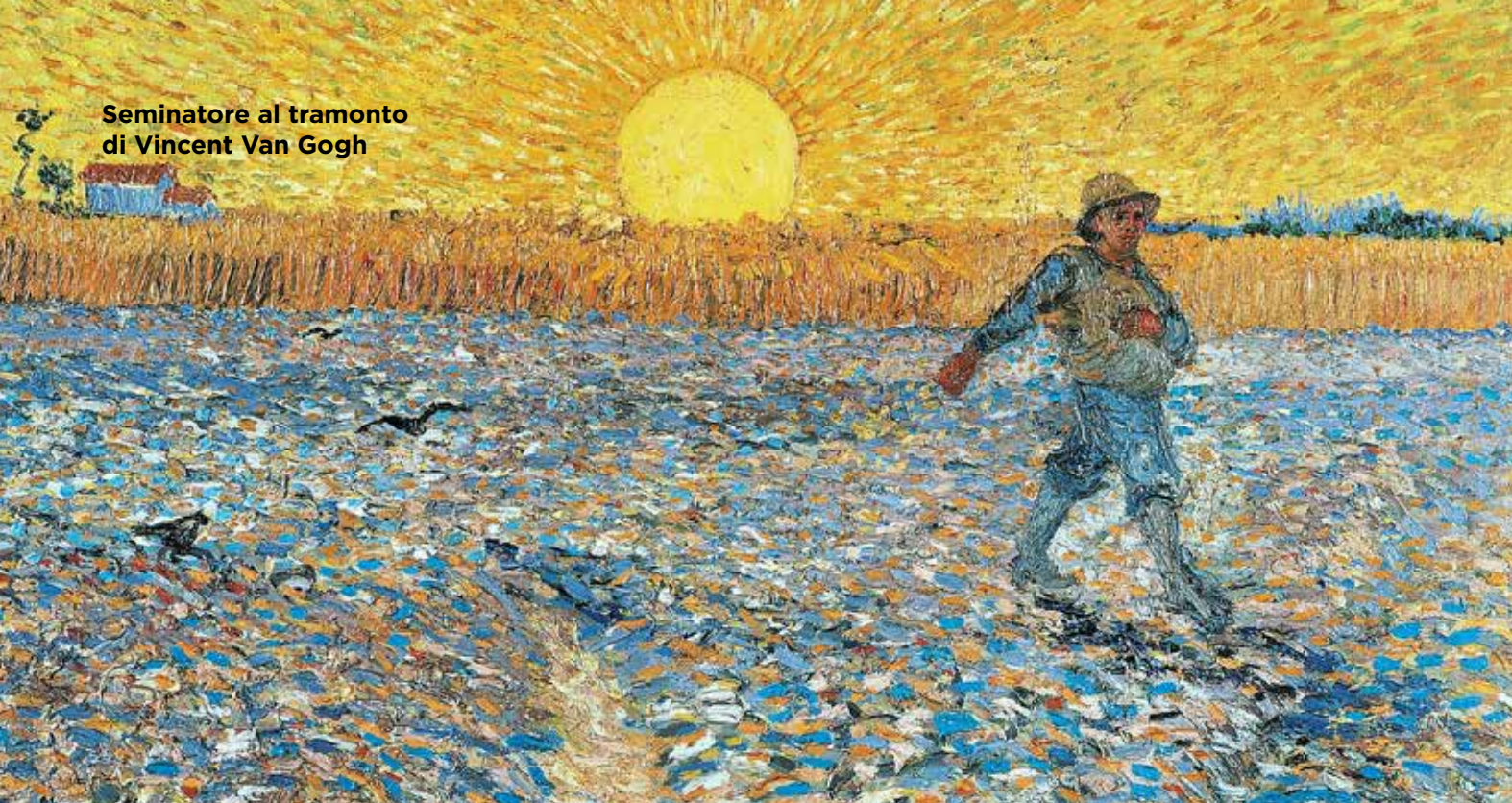


Bottega System - € 49,00

Macchina a capsule da 8 grammi di caffè con doppio crematore specifica per la linea **Bottega System**.

Capsule da € 0,20 in vari gusti.

Seminatore al tramonto di Vincent Van Gogh



Cosa possiamo imparare dall'isolamento?

A cura di Elena Ricci

In questo periodo di isolamento, stiamo imparando a prestare la dovuta attenzione a regole che prima forse davamo per scontate. Lavarsi bene le mani, starnutire nel gomito, gettare subito via i fazzoletti. Mi chiedo se anche alla fine dell'epidemia manterremo queste buone abitudini. La mascherina è uno degli aspetti che più mi colpisce, soprattutto dopo aver capito il suo scopo reale, che non è solo quello di difendere chi la indossa, ma di preservare il prossimo. La mascherina infatti impedisce che le particelle raggiungano chi ci sta vicino. Sarebbe bello imparare ad indossarla anche quando si ha una semplice influenza o raffreddore, in modo da non diffondere le nostre malattie a chi incontriamo. È un gesto di responsabilità e di attenzione, di cura. In questa emergenza abbiamo imparato, o ci sia-

mo ricordati, che le persone immunodepresse esistono e che solo la responsabilità collettiva le può salvare. Mi piace pensare che alla fine dell'epidemia saremo tutti un po' più ragionevoli e meno concentrati su noi stessi. È un pensiero confortante, rispetto ad altri aspetti negativi che si stanno rivelando. Su internet e su certi gruppi si leggono messaggi allarmanti, persone che lasciano sfogare le loro frustrazioni nei commenti, magari prendendosi con chi non rimane a casa. Non voglio assolutamente giustificare chi esce senza motivo, ma mi chiedo, perché arrivare agli insulti? La risposta è che molte persone non sanno gestire le emozioni negative. Non è in effetti qualcosa che viene insegnato. Al contrario, si insegna che rabbia, tristezza e paura vanno repressi: "sorridi che sei più bella",

oppure "gli uomini veri non piangono". Eppure, le emozioni negative devono trovare uno sfogo, è naturale. Quello che non si sa è che lo sfogo potrebbe essere costruttivo. Confidare le proprie frustrazioni a chi ci sta vicino è un ottimo modo per approfondire un legame, e dimostrare all'altra persona che ci fidiamo a tal punto da lasciarle vedere anche i nostri lati nascosti e spiacevoli. La mia speranza è che in questo periodo ognuno trovi del tempo per riflettere e crescere.

Sostegno psicologico: la Società italiana di psicologia d'emergenza (Sipem) ha attivato lo sportello di sostegno psicologico. Inviare una mail a sipemsoslombardia@gmail.com oppure un sms o whatsapp al 379 1898986, indicando un recapito telefonico per essere ricontattati da uno psicologo volontario.



Come restare connessi durante l'isolamento

Koreen Odiney è una modella e artista di Los Angeles. Ha creato un gioco di carte chiamato We're Not Really Strangers, e un account Instagram omonimo con lo scopo di portare connessioni più significative nella vita di quotidiana. In questi giorni di quarantena, in cui il contatto umano è da evitare il più possibile, Koreen ha condiviso nove consigli per non isolarsi.

1 - Cosa puoi creare in isolamento? Scegli una forma artistica e rendila tua. Ad esempio, hai sempre voluto scrivere un libro? Crea uno spazio nella tua giornata in cui puoi dedicarti a ciò che ti appassiona.

2 - Come si può diffondere gentilezza senza contatti? Accorgersi della presenza di qualcuno con uno sguardo, un sorriso, o compiere una buona azione può aiutare a spargere un senso di solidarietà.

3 - Come stanno le persone che vivono con te? Come puoi approfondire queste relazioni? Prenditi del tempo per andare più a fondo del semplice aggiornamento sulle novità.

4 - Diffondi atti di gentilezza digitale a chi non puoi vedere di persona. Ognuno è in uno stato di panico e paura ora. Abbiamo bisogno dell'amore degli altri, anche se da lontano. Può essere un messaggio o un meme divertente.

5 - Decidi un proposito per questo periodo. Focalizzarsi sulle incertezze è seduttivo, ma cosa vorresti rafforzare dentro di te? (oltre a essere in salute ovviamente)

6 - Poni dei limiti alle notizie che ti giungono. Quanti notiziari e servizi puoi sopportare? Quando è il momento di prendersi una pausa dalle notizie? Assicurati di bilanciare le notizie e i contenuti che invece aiutano la tua salute mentale.

7 - Da cosa derivano i momenti di gioia della tua giornata? Accendere una candela, fare esercizio, chiamare un amico. Renditi conto di questi momenti e dedicaci più che puoi.

8 - Separa ciò che puoi controllare da ciò che non puoi. Evita di rimuginare su informazioni che non ti servono. Lo stress è nemico del sistema immunitario.

9 - A prescindere dal caos esterno, la tua pace interiore è in tuo controllo. Sii grat* per qualcosa in questo periodo. Ripensaci ogni volta che ti senti smarrito.

A cura di Elena Ricci



6 buoni motivi per leggere 6 buoni libri

A cura di Cinzia Poli

In questi giorni di quarantena possiamo trovare tanti modi, anche originali, per non annoiarci. Abbiamo il tempo per fare tante attività, tra cui quella di rispolverare la nostra libreria e incappare, magari, in quel libro che abbiamo comprato ma non abbiamo mai letto o che ci è stato regalato ma non era il momento giusto, in quello che abbiamo iniziato e mai finito, in quello di cui sappiamo la trama e possediamo solo perché è un classico che tutti devono assolutamente avere...

Se non abbiamo nulla che ci ispiri, nell'impossibilità di fare un salto in biblioteca o rivolgerci verso la nostra libreria di fiducia, in questa situazione, possiamo fare un acquisto online o avvalerci della tecnologia per provare a scaricare un Ebook (a causa dell'attuale emergenza, molte case editrici ne donano diversi gratuitamente: informatevi!). Dal canto mio, ho cercato di stilare una breve lista che possa accogliere diversi gusti di lettura, anche con qualche titolo non troppo conosciuto.

Date un'occhiata, se siete curiosi...

1- Se stai cercando il senso della vita
Sunset Limited di Cormac McCarthy
Genere: Teatrale

Dopo aver salvato un professore di storia dal tentativo di gettarsi sulle rotaie del Sunset Limited, un ex carcerato accoglie il demoralizzato uomo nella propria umile dimora per indagare le motivazioni di quel folle gesto. Il padrone di

casa è Nero, ormai redento cristiano, mentre l'attentato suicida è Bianco: ateo, nichilista e misantropo fino al midollo. Tra i due nasce un serrato dialogo che enuclea prospettive diverse sul senso della vita, sulla sofferenza umana, sull'esistenza di Dio e sulla morte. Ognuno cerca di convertire l'altro. È un piccolo libro che si legge in mezza giornata, ma non per questo incapace di farci capire come, nella vita, niente è tutto bianco o nero.

2- Se nessun libro ti ha mai fatto piangere
Molto Forte, Incredibilmente Vicino di Jonathan Safran Foer

Genere: Romanzo

È la storia di Oskar, un bambino di nove anni che ha perso il padre durante l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001. Per fronteggiare il suo dolore, il piccolo si rifugia nella fantasia e nel gioco, fino a quando un giorno trova, nell'armadio del padre, una busta con dentro una chiave con scritta la parola "Black". Per risolvere il mistero che avvolge questo oggetto e pur di trovare un ulteriore indizio, è pronto a bussare alle porte dei Black di tutta New York. Una storia emozionante e capace di raccontare i lasciti dolorosi della guerra negli animi delle diverse generazioni. Un racconto che fa riflettere, anche in toni giocosi e leggeri, ai destini di tutte le città colpite da una tragedia, ai traumi della collettività e dei singoli. Una Storia che non parla di vincitori e vinti, ma di chi ha davvero perso qualcosa: un padre, un amore, un figlio...

3- Se vivi una relazione perfetta... ah, no.

Piccoli Crimini Coniugali di Éric-Emmanuel Schmitt

Genere: Teatrale

Vittima di un incidente domestico e privo di memoria, Gilles ritorna a casa con la moglie Lisa dopo quindici giorni in ospedale. Ha perso completamente la sua identità e si affida alla consorte, per lui ormai ridotta a un'estranea, per cercare di ricostruire la propria vita. Può davvero fidarsi delle sue risposte? Dov'è la verità? Il dialogo è uno scontro di incomprensioni, timori, rancori e sfide celato in quindici anni di vita spesa insieme, dove niente va come previsto. Riusciranno i due protagonisti a ritrovare quel grado di intimità e familiarità per poter evitare il massacro?

4- Se ami le storie brevi e stravaganti

Tutta la Vita di Alberto Savinio

Genere: Racconti surreali

Fratello del famoso pittore Giorgio de Chirico, Savinio è l'autore più rappresentativo del surrealismo letterario italiano.

Con il suo gusto per il fantastico e il suo eclettismo, ci trasporta in una serie di racconti singolarissimi, tesi tra il sogno e la realtà, popolati da oggetti inanimati che prendono vita.

In Casa della stupidità, una cariatide che sostiene il balcone di un edificio decide di abbandonare il proprio ruolo, provocando il crollo del palazzo. Motivo? Tra le mura è radicata la «stupidità a tutti i piani». In Poltrondamore, il malinconico Candido Bove è sorpreso in una conversazione tra i vari componenti del suo mobilio e viene così a scoprire quello che mai avrebbe dovuto sapere. In Paradiso terrestre, Didaco, imbalsamatore per passione e mestiere, costruisce nella serra il proprio "paradiso terrestre" riempito di animali e piante perfettamente imbalsamati. Un giorno, rientrato a casa prima del previsto, sorprende la moglie Eva e il proprio assistente Adamo nudi e dormienti sotto quello che definiva essere in proprio "albero del bene e del male".

Insospettabilmente decide di conservare la loro bellezza per sempre. Tutti i racconti hanno un finale che sorprende, ma anche lo sviluppo, non è per nulla ordinario!

5- Se ami l'innocenza e la semplicità dell'infanzia
Il buio oltre la siepe di Harper Lee

Genere: Romanzo

Perché siamo diffidenti nei confronti del "diverso"? Perché tendiamo ad assorbire le idee false e pericolose dell'ambiente in cui ci troviamo?

Alabama, anni Trenta. Atticus Finch è un avvocato intento a difendere Tom Robinson, un innocente bracciante nero accusato di violenza sessuale nei confronti di una ricca ragazza bianca. La storia è raccontata dal punto di vista di Scout, figlia dell'avvocato che, insieme al fratello, vive la propria infanzia attraverso misteri, giochi, storie e scoperte. Capaci di scrutare il mondo senza condizionamenti, i bambini considerano l'uomo per la sua essenza, tralasciando il colore della pelle. In questo modo, *Il buio oltre la siepe* può essere letto come uno dei più toccanti romanzi che affrontano i temi dello sviluppo, dell'educazione e del rapporto genitori-figli.

6- Se non hai mai letto Poesia

Milk and Honey di Rupi Kaur

Genere: Poesia

Pronta a sfidare ogni genere di tabù della società, la fresca e giovane Kaur accompagna il lettore in un ciclo di morte e rinascita: della donna e di tutti. Il libro è diviso in 4 sezioni: il ferire, l'amare, lo spezzare e il guarire. Ogni poesia è una veloce freccia che attraversa anche i cuori più inariditi. Accompagnata dai semplici, ma evocativi, disegni della scrittrice, la lingua è franca e tagliente, come le immagini poetiche, concrete e vissute, che la poetessa ci rappresenta. Nella catarsi non c'è pudore o soavità, ma attraverso il vortice di parole e raffigurazioni, nella metamorfosi si può intravedere quella dolcezza che ricopre ogni sofferenza, come miele.

+1: Se siete genitori di tutte le età...

Non dimenticate di leggere ai vostri bambini! È un vero e proprio atto d'amore verso il figlio. Perché Favole e Fiabe creano un momento magico e unico. E perché non c'è nulla di più bello, finita una storia, di un bambino che, con occhi sognati, chiede: "Ancora una...".

Buona lettura!

Oratorio e Futuro: la nostra équipe educativa

A cura di don Daniele

Futuro. Una parola enorme e misteriosa, ricca di fantasia, ma che fa anche paura. TEMPO di speranza.

Oratorio: un luogo a servizio della comunità. Da sempre SPAZIO dove giocare, imparare e crescere nella fede.

Quale futuro per gli oratori nella diocesi di Bergamo?

Questa è la domanda che ha fatto nascere l'équipe educativa. Il contesto in cui questa domanda nasce è il calo evidente dei seminaristi e delle ordinazioni presbiterali che comporta l'effetto "panda" sui curati: sono quasi in via di estinzione. L'Ufficio Pastorale Età Evolutiva (UPEE) della diocesi di Bergamo su suggerimento del Vescovo ha pensato un gruppo di lavoro misto tra laici e preti, non però con il compito di sostituire il curato, ma per sostenere l'azione educativa dell'oratorio.

A Sarnico l'équipe educativa esiste da ormai 3 anni ed è composta dai preti in servizio alla comunità e da quattro persone della comunità: Chiara Duci, Mario Bravi, Marco Bonfadini, Elena Maurizzi. Dopo un percorso formativo e con l'aiuto di un tutor assegnato dall'UPEE, l'équipe ha orientato il proprio lavoro incontrando i gruppi che compongono il nostro Oratorio per conoscerli, raccogliere pareri ed impressioni in merito alla realtà dello stesso.

Si è cercato di capire qual è la percezione che ogni gruppo ha di sé e degli altri, quali sfide educative deve affrontare con i ragazzi/e che incontra, quali i punti di forza e di debolezza e quali risorse mettere in campo.

In sintesi, dagli incontri svolti, sono emersi tre punti principali:

- La richiesta di formazione specifica, da parte di volontari, per rinforzare le loro competenze educative;
- La necessità di potenziare la relazione ed il confronto fra i vari gruppi dell'Oratorio;
- Il desiderio di un maggior coinvolgimento delle famiglie e in generale della comunità adulta nella vita dell'Oratorio

Lunedì 10 febbraio in oratorio c'è stato un incontro tra L'équipe e tutti i gruppi incontrati in questi anni. Restituire è la parola chiave che ha animato la riunione. Restituire non è immediatamente replicare: né nel senso di copiare, né nel significato di rispondere. Restituire un incontro, restituire i desideri, le paure, i bisogni, i sogni significa toccare spazi delicati e profondi dunque porta un po' di preoccupazione. Restituire è il primo modo per ringraziare.

Lunedì sera abbiamo provato a restituire l'impegno e la dedizione visti nei nove gruppi incontrati e a dire qualcosa intorno all'oratorio del futuro: cosa fare di questo spazio, delle possibilità che l'oratorio nelle sue varie componenti offre. Non tanto per un futuro lontano, ma per i prossimi anni.

ALLEANZA è il bisogno che ci sembra emergere, non come bisogno urgente, ma come necessità per costruire COMUNITÀ. Parole che posso sembrare astratte, ovvie e senza bisogno di cura. La realtà è che niente esiste da solo: per esempio non tutti i presenti lunedì sera si conoscevano, anche solo di vista, e in pochi sapevano del lavoro fatto dagli altri gruppi. Alleanza è costruire legami per sostenere il lavoro dei gruppi, per non disperdere le energie. Alleanza è il tema del laboratorio che concretizza la proposta dell'équipe. Una serie di incontri destinati a chi fa parte dei gruppi per comunicare meglio, conoscersi, e conoscere il lavoro degli altri. Laboratorio sospeso, come il resto in questo tempo in cui non possiamo usare lo spazio per incontrarci.

Nella parte finale della serata abbiamo ascoltato le domande, i dubbi e le proposte. Il confronto in un gruppo di circa 70 persone come ovvio ha fatto fatica a decollare e non è stato possibile ascoltare tutti. Tra le questioni emerse: perché questi gruppi e non altri? Come arriviamo ai bambini, ai ragazzi e alle famiglie? Come riusciamo a far vivere le cose che apprenderemo nella formazione? Non abbiamo molto tempo per partecipare ad altro, abbiamo già cammini seri di formazione, come facciamo a far tutto?

Emerge anche che siamo in tanti a lavorare per i piccoli della comunità e coinvolti nell'oratorio, più di quanti ci sembrava. Che c'è una ricchezza di proposte e di attenzioni. Emerge che sono i genitori e le famiglie a vedere di più le connessioni e le distanze perché i loro figli frequentano più di uno dei gruppi... E molto altro ancora. Il cammino dell'équipe è in un tratto nuovo, da esplorare: non abbiamo fret-

ta di cambiare, né la bacchetta magica per risolvere, ma proviamo ad esserci. Resta però il desiderio di prenderci cura del futuro. Sempre siamo chiamati a compiere scelte: la presenza dell'équipe educativa e il tema dell'alleanza vuole dire che non possiamo scegliere senza gli altri: né come singoli, né come gruppi. Nei prossimi mesi riprenderemo il cammino. Grazie.

COSA EMERGE DALLE INTERVISTE?



- La necessità di potenziare la relazione ed il confronto fra i vari gruppi dell'Oratorio;



COSA EMERGE DALLE INTERVISTE?

- Un Oratorio che si trova ad affrontare nuove sfide educative;

COSA EMERGE DALLE INTERVISTE?

- Un alto senso di appartenenza alla comunità dell'Oratorio





Associazione Nazionale Alpini

Sezione di Bergamo
GRUPPO SARNICO
Nucleo Protezione Civile
Cellulare 338 4388544



La preghiera dell'Alpino dice "rendi forti le nostre armi" oggi sono le nostre mani e i nostri cuori.

In questo periodo di grave difficoltà per il paese ITALIA ogni gesto può essere di aiuto a comunicare speranza. Il nostro gruppo Alpini-Protezione Civile ha aderito con favore all'invito fatto dal nostro Presidente Provinciale ANA BG di "esporre ai balconi il "TRICOLORE" come segno di abbraccio e vicinanza a tutta la bergamasca Alpina in particolare per chi è **andato avanti**. Lo toglieremo quando sarà tutto finito.

Ci siamo lasciati coinvolgere anche nell'iniziativa lanciata dall'Amministrazione Comunale, uniti con altre Associazioni e volontari, nella consegna a domicilio per gli Over 65 in difficoltà, dei medicinali e alimenti di prima necessità. Come promesso ecco gli appuntamenti tradizionali per l'anno in corso, virus permettendo:

- Lunedì 13 Aprile Pasquetta alla Chiesetta= Alpini – PC – Amici degli Alpini – libera a tutti. **PASQUA DI RESURREZIONE, penso che non sarà possibile**
 - Domenica 9 Agosto S. Fermo = Proponremo la storia della Chiesetta in VIDEO per tutti
 - Martedì 22 Settembre S. Maurizio = Protettore degli ALPINI sarà **domenica 20 settembre**
 - Sabato 28 Novembre = Raccolta per Banco Alimentare, iniziativa molto partecipata
 - Venerdì 24 Dicembre = NOTTE DI NATALE
- Nell'approssimarsi delle varie scadenze daremo gli orari e i particolari.
Invitiamo tutta la cittadinanza a partecipare anche alle Manifestazioni Patriottiche del 25 Aprile, 2 giugno e 4 novembre
Il Consiglio Direttivo del Gruppo ha devoluto un contributo alla Protezione Civile BG per un aiuto concreto a sostegno dei loro interventi in questa fase drammatica.

Una colomba per la vita

Purtroppo quest'anno le colombe ADMO non scendono in piazza.

Mentre tutti stiamo giustamente seguendo l'astag #iorestoacasa, non sarà possibile mettere in vendita, nella piazzetta del sagrato o in altri luoghi, questo dolce simbolo di pace e salvezza. Ma le tradizioni, anche in momenti difficili, vanno mantenute e poi la colomba ADMO non è solo buona, è due volte buona perché aiuta a divulgare il messaggio di solidarietà e a raccogliere fondi a sostegno delle attività di sensibilizzazione per aumentare il numero degli iscritti al registro donatori.

Si è pensato quindi di ordinarle telefonicamente. Se sarete impossibilitati a ritirarle personalmente ve le consegneremo direttamente a casa. Come fare: semplice, basta ordinarle chiamando il numero 347 8858407 Non esitate a chiamare.

*Il responsabile
Ernesto Freti*

A cura di ADMO
Gruppo basso Sebino



Andrà tutto bene

A cura di
Giuseppe Oncenti



Dalla terrazza di casa alla sera, posso vedere quattro campi di calcio (Paratico, Villongo, Comunale e Quader a Sarnico). Al " Quader" pur non essendoci fisicamente, sapevo che là, fino alla ventidue c'erano i Nostri ragazzi che si allenavano e si preparavano per affrontare il prossimo avversario...

Poi un giorno ,quelle luci si sono spente, ... il direttivo , ha preso la giusta decisione di sospendere tutto (ancor prima che uscisse la disposizione di chiusura). In campo è entrato un avversario invisibile e pericoloso "CORONAVIRUS" il virus si è allargato al mondo e soprattutto in Italia, dove il contagio non accenna a rallentare. Lo sport (come le scuole, i cinema, i teatri e i grandi magazzini) si è fermato. Le società sportive, gli oratori, i terreni di gioco, più delle scuole, sono rimaste l'ultima riserva di socialità. Giusto così la tutela della salute è la misura più corretta per contenere l'epidemia. La partita di calcio, poi la stretta di mano un gesto universale comunissimo, su qualsiasi campo, il coronavirus è diventato il nostro avversario pericoloso.

Come il nostro direttore sportivo Polini ha scritto in un WhatsApp ... " In questi giorni sono passato davanti al Quader e al Comunale, è triste vedere tutto vuoto..." sono passate ormai alcune settimane dalla chiusura del Quader e ora ci troviamo qui, ognuno nella propria casa, distanti ma uniti a combattere insieme questo nemico invisibile. Il nostro auspicio è di pensare che Andrà Tutto Bene e di poter riaccendere al più presto quei fari e tutti gioire per la partita vinta e insieme gridare "Abbiamo Vinto"



Un investimento su misura semplice e flessibile.



Capriolo
Castelli Calepio
Iseo
Adro
Credaro
Tavernola
Erbusco
Coccaglio

Filiale di SARNICO
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687
Fax: 035-4261411

e-mail: fsarnico@bassosebino.bcc.it
sito: <http://www.bassosebino.it>



Basso Sebino

Per maggiori informazioni rivolgetevi al BCC più vicino. Consultate i fogli informativi a disposizione della clientela.

Un rapporto costruttivo con un'importante agenzia formativa: la Scuola

I giovani sono la nostra speranza, aiutiamoli ad innamorarsi di sé stessi

A cura di
Plino Apollonio -
Civis

La sezione AVIS di Sarnico e Basso Sebino ha, da sempre, ritenuto indispensabile un rapporto costruttivo con le scuole della zona di ogni ordine e grado che, dopo la famiglia, sono le più importanti agenzie educative. Nei programmi ministeriali della scuola primaria di primo grado (classi quarte e quinte) e secondo grado (suole medie) sono contemplate nozioni di scienze che fanno riferimento alla donazione di sangue ma riferita solamente alla sua struttura e alla sua composizione: apparati, organi, ecc., i docenti però non sono obbligati a fornire agli studenti informazioni e concetti relativi alla donazione sia di sangue, di organi o quant'altro, perché l'argomento non rientra nei programmi scolastici stessi, ma rientra, eventualmente nelle attività extracurricolari, sottoposte a regole interne disciplinate dalla legge e sottoposte prima all'approvazione da parte del Collegio Docenti del e successivamente a quella del Consiglio d'Istituto. Queste attività extracurricolari, a volte però "intralciano" la normale attività scolastica in quanto le scuole hanno spesso richieste di interventi da parte delle varie agenzie che operano sul territorio a livello di volontariato, sport, tempo libero, cultura ecc. Diventa quindi spesso non del tutto facile ottenere il nulla osta per poter avere accesso con relatori AVIS all'interno della scuola.

Questo a livello generale perché c'è da dire che, almeno nel Basso Sebino, le istituzioni scolastiche si sono sempre dimostrate sensibili e in genere hanno sempre accettato di buon grado la presenza avisina all'interno della scuola. Rimangono tuttavia da analizzare attentamente e valutare - e questo è un altro discorso - i risul-

tati ottenuti da queste esperienze didattiche, un momento di verifica indispensabile per poter eventualmente ampliare le proposte educative e didattiche, o amplificare il valore delle esperienze effettuate adeguando gli interventi degli esperti dell'AVIS alla realtà giovanile attuale in continuo fermento.

Fra le materie scolastiche è certamente la disciplina di Scienze quella più affine all'argomento donazioni di sangue e qui sarebbe fondamentale venisse invitato, quando è possibile, un oratore avisino in appoggio al Docente, per completare le informazioni prettamente scolastiche con nozioni relative all'importanza della donazione ed alla disponibilità ad essere solidali ed apprezzare così agli effetti positivi che questa "opportunità" offre alla collettività senza scadere in luoghi comuni, quali "...voi siete il futuro della società", oppure "...voi giovani avete bisogno..." ma descrivere con semplicità di linguaggio a chi ai discorsi preferisce la realtà, anche quei valori importanti e che, solo apparentemente, possono trascendere dall'argomento donazione: affetto, gratuità e amore. Un fatto è comunque certo, le speranze di AVIS e delle tante associazioni di volontariato operanti nel mondo sono comunque i giovani, occorre quindi trovare il modo di rapportarsi con loro, insegnare l'arte di vivere e partendo proprio dalla consapevolezza dei loro limiti, incitarli a prendere coscienza delle proprie capacità. È solo conoscendo profondamente il proprio io che si riesce a far fiorire tutte le virtù fino a riuscire ad "innamorarsi di sé stessi", essere felici e vedere la vita come un continuo arricchimento. Solo così la generosità del "donare" camminerà insieme alla loro gioventù.



LE BORSE DI STUDIO AVIS

Da una quindicina d'anni, febbraio, marzo ed aprile sono il trimestre che AVIS Sarnico e Basso Sebino dedica agli incontri nelle scuole, fiore all'occhiello delle iniziative che il sodalizio realizza, coinvolgendo più di mille studenti degli otto Comuni di competenza, oltre a Credaro, sezione autonoma dal 2017. Le borse di studio rientrano tra le attività statutarie di informazione e promozione del dono del sangue, finalizzato a salvare vite umane. Protagonisti di questo importante impegno sono il presidente Serafino Falconi e il direttore sanitario dott. Giovanni Paris che, affiancati dai rappresentanti di paese, diffondono il messaggio dell'importanza della donazione e della conoscenza di AVIS, l'Associazione organizzata per renderla possibile. Gli studenti sono ancora troppo giovani per sottoporsi alla donazione di sangue ma viene loro insegnato che sono "donatori indiretti" perché, conosciuta la rilevanza della donazione di sangue, possono diventare messaggeri presso le loro famiglie e invogliare i parenti, qualora già non lo siano, a diventare donatori. Al termine degli incontri, gli studenti sono invitati a realizzare dei lavori, temi, disegni o opere multimediali, valutati da una Commissione. I migliori sono premiati con donazioni che l'Avis devolve agli Istituti scolastici di appartenenza. Un rapporto costruttivo con un'importante agenzia formativa.

Perdita avisini e collaboratori.

«Anche per AVIS Sarnico è stato un periodo di lutto. La nostra grande famiglia ha perso, ad oggi, l'avisino Danilo Bellini di Viadanica e i nostri preziosi collaboratori Silvano Fenaroli e Giuseppe Pellegrini detto Mario. Non potendo, in questo particolare momento, dedicare il giusto commiato che meritano, ci impegniamo appena passato questo incubo, a trovare i tempi e i modi per onorare degnamente queste esemplari figure».

Il presidente Serafino Falconi

AVIS E CORONAVIRUS

Ad oggi non sappiamo a che livello di allerta sarà l'emergenza sanitaria legata al "Coronavirus", a fine marzo quando uscirà "il Porto".

Mi auguro con tutto il cuore che quantomeno si cominci a vedere la luce in fondo al tunnel. Al momento della stesura dell'articolo l'allarme è al massimo livello e continua, nonostante le difficoltà imposte dal difficile momento e con le dovute attenzioni, l'attività sia di prelievo che di promozione alla donazione e di programmazione per il futuro.

«Un invito formulato anche dal capo della Protezione civile - ha precisato il presidente Serafino Falconi - raccolto dagli avisini che, dando un calcio a CoronaVirus e alla superstizione di origine scandinava che vuole nefasto il venerdì 13 (erano oltretutto "17" i donatori), si sono presentati nella sala prelievi del Faccanoni, un numero di persone in linea con quelle che settimanalmente, in "tempi normali", si accostano alla donazione. Non bisogna però mollare la presa e continuare a propagandare l'importanza di donare, una strada che anche nel 2019 ci dato lusinghiere soddisfazioni».

Per eventuali informazioni riguardo la donazione in questo periodo afflitto dal Coronavirus, fare riferimento al sito www.avissarnico.it

SITI E APPLICAZIONI WEB

HOSTING E POSTA ELETTRONICA

ARCHIVIAZIONE DOCUMENTALE E CONSERVAZIONE SOSTITUTIVA

HARDWARE E SOFTWARE: VENDITA, INSTALLAZIONE, MANUTENZIONE

CONSULENZA E FORMAZIONE

In chiesa scatta il "piano B"

A cura di Civis

L'emergenza Coronavirus che sta sconvolgendo l'Italia ha fatto scattare il divieto di attuare qualsiasi attività che comporti la partecipazione di molte persone e quindi anche le Messe e le altre funzioni liturgiche sono state sospese.

Anche nella nostra parrocchia si è attuato un "piano B": tutte le sere alle 18.30 la Celebrazione è trasmessa in streaming sul canale Internet Facebook "Oratorio San Filippo Neri Sarnico" e visibile quindi sul Computer o su altri dispositivi e via radio. Dunque il Coronavirus ha fermato l'Italia, ma si sono trovate soluzioni per andare avanti. Un'opportunità offerta per unire spiritualmente i fedeli in un momento importante per la Chiesa come quello della Quaresima.



In streaming su smartphone o computer sul canale Internet Facebook: "Oratorio San Filippo Neri Sarnico"

Il servizio di fisioterapia ambulatoriale nell'ospedale di Sarnico



A cura di
Lorenzo Pagnoni

In Habilita Ospedale Faccanoni di Sarnico è attivo un servizio di fisioterapia ambulatoriale particolarmente apprezzato dall'utenza. Per conoscere meglio tutti i trattamenti che vengono eseguiti e per sapere quali sono le patologie che vengono trattate più comunemente abbiamo chiesto l'intervento della fisioterapista Giulia Simoni.

«I pazienti che solitamente si rivolgono al nostro ambulatorio di fisioterapia – spiega Giulia – si dividono in due categorie principali: da un lato abbiamo quelli che possono essere definiti cronici in cui rientrano tutti coloro che hanno una patologia come, ad esempio, la lombalgia, la cervicaglia o traumi precedenti, oppure anche patologie neurologiche a lungo termine; dall'altro lato abbiamo i pazienti che escono dal nostro servizio MAC (Macroattività Ambulatoriale Complessa). Parliamo, in questo caso, di pazienti sub-acuti che hanno subito interventi chirurgici di qualsiasi tipologia». Che tipo di trattamenti offrite a questi pazienti? «I nostri trattamenti sono suddivisi in sedute da 45 minuti in stretto contatto con il fisioterapista che, in base a quanto stabilito dal medico fisiatra, può effettuare un intervento di tipo manuale, piuttosto che più incentrato sul recupero mo-

torio o sul rinforzo muscolare. A questo si può aggiungere una seduta di circa 20 minuti con una specifica terapia fisica, sempre prescritta dal fisiatra». Che risultati avete ottenuto in questi anni? «L'ambulatorio di fisioterapia – prosegue Giulia – è stato avviato nella primavera del 2017. La struttura di Sarnico ha deciso per la prima volta di avvalersi della collaborazione di un libero professionista per il trattamento di pazienti in ambito privato: oggi sono passati quasi tre anni e di liberi professionisti ce ne sono cinque. Partendo da zero, oggi effettuiamo circa 500 trattamenti al mese». Molti pazienti poi ritornano?

«Circa il 30% dei nostri pazienti ritorna da noi solitamente per una revisione: questo vuol dire che si ripresentano non perché il dolore sia ripreso, ma perché vogliono fare una sorta di "refresh" di quanto fatto nelle sedute precedenti. Trovano infatti beneficio nel venire a confrontarsi con noi in quanto si crea sempre un legame empatico con il fisioterapista che favorisce un lavoro di recupero efficace. In più – conclude Giulia – il trovarsi all'interno di una struttura come Habilita Ospedale Faccanoni di Sarnico permette la possibilità di un confronto multidisciplinare su ogni specifico caso».



La riabilitazione in Habilita Ospedale Faccanoni Sarnico



L'umanità e la morte ai tempi del Coronavirus

A cura del Sindaco
Giorgio Bertazzoli

Come ci introduce l'abate di Bose Enzo Bianchi: "Dai tempi di Antigone, la morte resta un evento doloroso e ineluttabile. Seppellire i morti, e avere cura del loro sepolcro, è una misura di umanità che ci unisce di fronte al mistero dell'ultimo passo e che, rinnovando l'amore nel ricordo, ci aiuta a non arrenderci all'inesorabile fluire del tempo.

Accompagnare il morente e portarlo nel luogo in cui lo si seppellisce dopo il decesso esprime il carattere di una civiltà, la sua capacità di guardare in faccia la vita e il suo mistero, il suo senso di solidarietà, la sua capacità di amare. La sepoltura dei morti, quando sia vissuta con consapevolezza e partecipazione, causa un grande bene a chi la compie: lo porta a riflettere sull'interrogativo della morte; a misurare il proprio limite; a discernere ciò che è essenziale alla vita; a riflettere su cosa sono gli altri per noi". Anche la nostra Comunità purtroppo è stata colpita in questi giorni da lutti relativi all'epidemia del Coronavirus. Negli ultimi cent'anni abbiamo avuto una fiducia spasmodica nella scienza, come se tutto potesse non riguardarci, perché comunque avremmo trovato una soluzione o un antidoto, o se anche l'amico malato, non potesse toccarci direttamente. Ci sono voluti giorni interi per far capire a quasi tutti che quello che avevamo di fronte non era una semplice epidemia vista da lontano, come possono essere le epidemie della Sars o dell'Ebola, o grandi epidemie non ancora sopite, ma che toccano popoli lontani... Questa epidemia ci ha fatto capire che anche noi nel cuore dell'Occidente, possiamo essere colpiti, e non ne eravamo preparati. La cosa più brutta che ci potesse capitare è stata quella di non aver potuto dare l'estremo ed ultimo saluto dignitoso ai nostri morti, così come le loro famiglie non hanno potuto fare. Ci stringiamo ovviamente a tutti loro, facendo sentire il calore di una Comunità, che aldilà della sciagura collettiva, si è ritrovata unita anche nella distanza, con espedienti di ogni tipo che ci hanno fatto riscoprire un minimo di umanità, e riscoprire al meglio i valori della carità cristiana che una società ultra relativista come la nostra, ci aveva fatto disattendere. Un altro dramma collettivo è stato vissuto dalla civiltà occidentale con l'abbattimento l'11 settembre del 2001 delle Torri Gemelle a New York. Lì però c'era un nemico, s'era additato ad esso, al nemico visibile, mentre qui, con il coronavirus, siamo di fronte a un nemico invisibile, subdolo, che ci mette in connessione con le nostre più recondite paure. La morte, da un punto di vista oggettivo, non è che il sovvertimento della quotidianità dell'esistenza. Di fronte alla morte, vengono meno tutte quelle miserie

personali e meschinità che fanno dell'uomo di oggi, quanto di più lontano c'è dalla carità cristiana. Ama il prossimo tuo come te stesso... ai tempi del Coronavirus e' ancora possibile la riscoperta del fondamento del nostro Vangelo. Anche gli antichi Greci avevano un profondo rispetto per il nemico. Nell'Iliade, si racconta, che dopo lo scontro mortale tra Ettore ed Achille, Achille vincitore, permette al vecchio Priamo, re di Troia e padre di Ettore, di dare degna sepoltura al proprio figlio. Dignità nella morte, umanità agli sconfitti... PIETAS, un atto di misericordia, quello che dovremmo sempre provare per il nostro prossimo, in qualsiasi momento delle nostre vite, e non quando la vita ci priva di bellezza e gioiosità nei momenti più difficili. E l'ultima grande lezione più prosaicamente laica ce la offre il nostro grande poeta Giacomo Leopardi, che nella sua penultima mirabile poesia "La ginestra, o il fiore del deserto", invita l'uomo a riflettere sul tema della solidarietà, l'unico vero antidoto contro una natura matrigna ma necessaria, che è poi in chiave evangelica quello che scoprirà il giovane Manzoni dopo aver abbracciato l'idea universale di fratellanza uscita dalla rivoluzione Francese ma comunque già insita nei valori cristiani dell'uomo. La ginestra, un piccolo fiore, che nasce all'ombra del grande e potente "sterminatore vesevo", il Vesuvio sterminatore... ma che riesce a resistere così come l'uomo se unito nella sua più recondita umanità... tutto si vince, tutto passa, tutto può essere sconfitto, anche il più subdolo dei nemici, purché uniti ed insieme. Ritourneremo a tempi migliori miei cari concittadini e soprattutto a rendere il dovuto omaggio ai nostri amati defunti.



sarnicom
le vetrine di sarnico



CONSEGNA A DOMICILIO

L'Amministrazione Comunale di Sarnico in collaborazione con l'Associazione Alpini Volontari Sarnico, l'Associazione Anziani e Pensionati e Sarnicom, è a disposizione per attivare, in questo periodo di emergenza epidemiologica da COVID-19, servizi a domicilio, tesi a garantirvi il più possibile, supporto, sostegno ed evitarvi di dover uscire di casa.

DA OGGI E FINO ALLA FINE DELL'EMERGENZA, A CHI HA PIU' DI 65 ANNI O HA PROBLEMI DI SALUTE, E' CALDAMENTE SCONSIGLIATO DI USCIRE DI CASA. IL SERVIZIO VERRA' SVOLTO DAL GRUPPO OPERATIVO ALPINI VOLONTARI SARNICO, RICONOSCIBILE DA PETTORINA GIALLA CON LA SCRITTA "VOLONTARI" ACCANTO ALLO STEMMA DEL COMUNE DI SARNICO e CON CAPPELLINO GRIGIO CON LA SCRITTA "ALPINI". I COMMERCianti CHE LO DESIDERANO, POTRANNO CONSEGNARE DIRETTAMENTE LA SPESA.

Il servizio di consegna è da ritenersi completamente gratuito, il costo della spesa è a carico del richiedente. E' da intendersi riferito ai soli negozi/attività presenti sul territorio comunale.

L'ORDINE DOVRA' PERVENIRE ENTRO LE ORE 12.00 E LA CONSEGNA SARA' EFFETTUATA NEL PIU' BREVE TEMPO POSSIBILE, COMPATIBILMENTE CON L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO STESSO.

NUMERI DI TELEFONO DEI NEGOZI CHE CONSEGNANO A DOMICILIO

Di Cotte Di Crude-Contrada	345 5103368	Frutta e verdura CONSEGNA DIRETTA
Ant.Salum.da Tommy-Contrada	035 910266	Salumeria CONSEGNA ALPINI PROT. CIVILE
Salumeria Monieri-Contrada	348 3069624	Salumeria CONSEGNA DIRETTA
Macelleria Alebardi	035 910042	Macelleria CONSEGNA ALPINI PROT. CIVILE
Gastron. Il Golosone-Via Veneto	035 910193 340 9079304	Gastronomia CONSEGNA ALPINI PROT. CIVILE
Frutta Da Gigi - Via Veneto	035 912119	Frutta e Verdura CONSEGNA DIRETTA
Macelleria Karim - Via Veneto	389 2854857	Macelleria CONSEGNA ALPINI PROT. CIVILE
L'Antico Forno- P. SS.Redentore	329 4314885	Panificio - CONSEGNA DIRETTA
Panif. Belussi ex Mastro-Contrada	340 2224475	Panificio - CONSEGNA ALPINI PROT. CIVILE
Panificio Savardi - Contrada	035 910553	Panificio - CONSEGNA ALPINI PROT. CIVILE
La Forneria del Lago - V. Veneto	035 0743081	Panificio - CONSEGNA ALPINI PROT. CIVILE

Raccomandazioni: Evitare di ordinare scorte - max 1 cassa di acqua -

La Farmacia S.Mauro P.zza SS.Redentore, svolge il servizio solo se vengono consegnate a mano (NO TELEFONO) le liste dei medicinali / Prescrizioni / Ricette.



Controlli iniziati sulle limitazioni di spostamento tra un paese e l'altro all'interno di Regione Lombardia

Uno Speciale ringraziamento alla nostra Polizia Locale ed ai nostri Carabinieri di Sarnico che hanno iniziato a verificare gli spostamenti delle persone che entrano ed escono sul nostro territorio nei 5 accessi del paese. Ricordo a tutti che per spostarvi da un paese all'altro dovrete dimostrare queste casistiche, pena denunce e sanzioni:

- 1) **COMPROVATE** Esigenze lavorative.
- 2) Situazioni di necessita' reali e motivate.
- 3) **MOTIVI DI SALUTE** (visite mediche e similari).
- 4) il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza.

IL SENSO DEL DECRETO DEL GOVERNO E' QUELLO DI EVITARE TUTTI GLI SPOSTAMENTI NON STRETTAMENTE NECESSARI alfine di contenere questa gravissima situazione emergenziale.

Ora sta a tutti noi fare la nostra parte!
Grazie mille a tutti!



Sanificazione comune di Sarnico

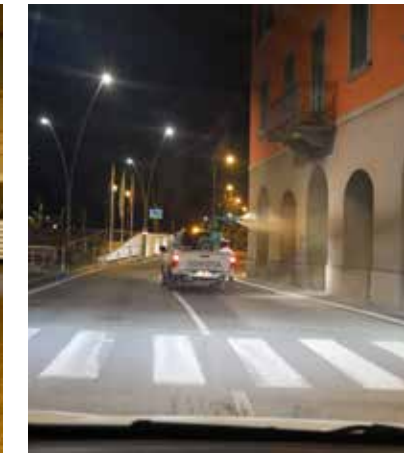
Abbiamo provveduto in questi giorni come Amministrazione Comunale a sanificare i luoghi principali del paese in maniera mirata (lungolago, contra-da, piazze, parchi, Comune, Sagrato, pensiline, tutti i portici ecc.), e presto, se necessario, programmeremo altre sanificazioni.

Grazie all'associazione dei tre principi attivi sinergici, la soluzione che abbia-

mo irrorato, garantirà nei prossimi giorni un totale e persistente spettro d'azione nei confronti di:

- Batteri gram positivi
- Batteri gram negativi
- Microbatterio tubercolare (TBC)
- Listeria
- Funghi e Muffe
- Virus

Grazie a tutti per la collaborazione



IL TUO AIUTO È PREZIOSO

**SOSTIENI L'EMERGENZA COVID-19
ATTRAVERSO UNA DONAZIONE**

IBAN IT76 P030 6909 7901 0000 0300 089
BIC BCITITMM

CAUSALE "REGIONE LOMBARDIA - SOSTEGNO EMERGENZA CORONAVIRUS".
BANCA INTESA SANPAOLO - VIA LUIGI GALVANI 27 - N2 -20124 MILANO

**Coronavirus.
Fermiamolo insieme.**

Napoleone III al guado del fiume Oglio

Quando nel giugno del 1859 il cremonese Giovanni Cadolini, al comando di un distaccamento dei cacciatori delle Alpi di Garibaldi, giunse a Sarnico e negli altri paesi del Sebino per poi dirigersi a liberare Brescia, l'imperatore Napoleone III si trovava nel paese di Calcio con l'esercito francese in procinto di raggiungere quello che sarebbe stato il teatro di una delle più sanguinose battaglie della storia: Solferino e San Martino (24 giugno).

A rivivere quei momenti cruciali della seconda guerra d'Indipendenza del Risorgimento nei luoghi della BASSA BERGAMASCA, ci hanno pensato l'anno scorso gli studenti del laboratorio storico della scuola media statale di Calcio con la realizzazione del volumetto "Napoleone III a Calcio" che racconta la sosta dell'imperatore in quei paesi attraversati dalle truppe francesi alleate di quelle piemontesi contro le truppe austriache occupanti che si ritiravano al di là del fiume Serio e poi dell'Oglio.

Non si tratta comunque della ricostruzione di una storia "in grande", anche perché Napoleone III già allora era considerato un imperatore "in sedicesimo": lo scopo dei ragazzi è stato quello di avvicinarsi ad una parte di storia che vede protagonista proprio il territorio nel quale essi vivono.

La documentazione raccolta ha permesso, ad esempio, di conoscere i momenti privati del soggiorno, il 16 giugno, dell'imperatore a Calcio nella villa del conte Ercole Tadi-

ni-Oldofredi dove si discusse e si progettò proprio la battaglia di Solferino allestendo il "bureau de guerre".

Di particolare interesse nella ricerca è la conoscenza che Napoleone III aveva al suo seguito numerosi corrispondenti di guerra. Spesso deviavano dagli itinerari ufficiali per visitare paesi e località e scrivere poi di quello che avevano visto o sentito con il rischio, tra l'altro, di incontrare soldati austriaci sbandati che si distinguevano per arbitri e razzie ai danni dei residenti.

Un'altra curiosità del libretto va segnalata. Quando il 26 giugno il corrispondente del quotidiano di Parigi, "Le Figaro", scrisse che, secondo lui, i giovani volontari lombardi in guerra erano inferiori ai piemontesi e per di più "militantatori", il conte Oldofredi si inalberò e inviò al direttore del giornale una lettera nella quale difende il coraggio che stavano dimostrando in quei giorni i giovani lombardi.

"Il giornalista Paul d'Ivoi scorda che il corpo dei Cacciatori delle Alpi - scrisse il Conte, al quale il governo austriaco aveva posto sotto sequestro i beni per il ruolo attivo che svolgeva nelle vicende risorgimentali - è composto nella sua quasi totalità da lombardi, che questo corpo cresce ad ogni passo che fa, e che è stato citato nell'ordine del giorno del Re Vittorio Emanuele. Egli scorda la maniera semplice e senza alcuna vanteria con la quale questi lombardi, accusati da lui di essere vanaglorio-

si, senza pensare né alle loro ricchezze, né alla loro nobiltà hanno ingrossato le fila dei loro fratelli piemontesi, come soldati semplici. Egli scorda che la maggioranza di questi lombardi si trova, per la forza della coscrizione, nelle province Austriache".

A conferma di ciò vi era anche la massiccia partecipazione di volontari sarnicesi che fin dall'aprile di quel 1859 corsero ad arruolarsi nel corpo di Garibaldi ed avevano appena liberato Bergamo: erano ben 19, fra di loro Bortolo Bortolotti che morì in battaglia.



A cura di Giusi Dossi



Soggiorno ad Alassio

Associazione
Anziani e pensionati

Nel mese di febbraio l'Associazione ha promosso un soggiorno marino ad Alassio.

Belle giornate, temperature miti, un mare meraviglioso e un bellissimo albergo hanno fatto da sfondo ad una piacevole vacanza di 11 giorni per un gruppo di 16 associati.

Le giornate sono trascorse serene con passeggiate fra "budello" e lungomare, escursioni nei dintorni e allegre chiacchierate davanti ad una tazza di caffè fra lo sciabordio delle onde. Ogni tanto qualche folata di vento cercava di indispettirci, ma una sciarpa e un berretto in testa ci permettevano di continuare le nostre camminate.

Alcuni vacanzieri, a bordo di un trenino, sono saliti in alto al Santuario della Madonna della Guardia, sulla sommità del monte Tirasso a circa 580 metri sul livello del mare.

Lungo il tragitto ci si è immersi nella natura attraversando boschi e assaporando i profumi della macchia mediterranea: da lassù si è ammirato un panorama mozzafiato con vista panoramica di Alassio e di tutta la costa circostante. Le giornate si concludevano sempre con simpatici "dopo cena"....: allegre sfide a Scala quaranta e Burraco.

Tutto si è svolto nel migliore dei modi: ci siamo rilassati, riposati e rasserenati.

Siamo tornati pronti e carichi ad affrontare con fermezza questa nuova realtà, densa di preoccupazioni, di difficoltà, che ci richiede grandi sacrifici, ma con la certezza che uniti in un grande abbraccio ricominceremo a vivere, ad animare le vie del nostro paese con passo rinnovato, più consapevoli delle nostre scelte.

Considerata la situazione attuale l'Assemblea generale convocata per il 31 marzo è rinviata a data da destinarsi.

Come i corvi di Elia

Lettera ai bambini

Ma insomma, ragazzi, che faccenda è mai questa? Domeniche senza messa, catechismo sospeso, oratorio chiuso...

Non riusciamo proprio a incontrarci!

Ho però scaricato sul mio telefono un'App che mi permette di scavare gallerie invisibili per arrivare fin dentro le vostre case.

E così... eccomi seduto accanto a voi, sul vostro divano, a raccontarvi una storia curiosissima che si legge nella Bibbia [1Re 17,1-6].

Un uomo di nome Elia, un grande profeta, fuggiva inseguito dal suo re che tenta di ucciderlo. Allora Elia va a nascondersi nel deserto ma, quando pensa di essere ormai al sicuro, lo assale una grande preoccupazione: come potrà vivere, in pieno deserto, senza cibo né acqua? Il Signore vede e comprende la sua pena e si muove ad aiutarlo.

Gli fa trovare un torrente per dissetarsi e poi comanda a dei corvi di portargli, ogni giorno, pane al mattino e carne alla sera.

Elia torna sereno. Ha trovato in Dio la forza per attraversare quei giorni difficili.

Cari amici, vi siete accorti che questa storia si sta ripetendo ancora oggi?

C'è nell'aria un nemico misterioso che minaccia la nostra salute e tutti noi cerchiamo – giustamente – di fuggirlo, chiudendoci nelle nostre case come in un deserto.

Ora però c'è da pensare al cibo. Non solo quello del corpo (a questo provvedono mamma e papà, non preoccupatevi!), ma soprattutto quello del cuore.

Bisogna nutrire il cuore della gente perché nessuno si lasci andare alla paura, allo scoraggiamento, all'egoismo di chi bada solo a se stesso e dimentica gli altri.

Per questo ho pensato a voi, perché proprio voi potreste essere quei simpatici corvi che, ogni giorno, portano in tutte le case il pane del cuore.

Ci state? È un compito bellissimo e un impegno prezioso. Il primo pezzo di pane che dovette procurare si chiama PREGHIERA.

Proprio come i corvi di Elia, tutti i giorni, mat-

tino e sera, fate volare in alto la vostra preghiera perché arrivi dappertutto: alle persone cui volete bene, agli amici che non potete incontrare, ai malati che stanno soffrendo, ai medici che li devono curare, a quanti hanno la grossa responsabilità di suggerire le scelte giuste da compiere in questi momenti complicati.

Pregate bene, con calma, con tanto desiderio. Pregate dopo aver letto una pagina del Vangelo o del catechismo. Pregate... perché il Signore si scioglie come un ghiacciolo di fronte alle domande semplici e sincere dei bambini e non sa dire di no.

Grandi piccoli corvi, non fateci mancare il pane buono della vostra preghiera!

Il secondo pezzo di pane si chiama DISPONIBILITÀ. Rendetevi utili in casa vostra. Lasciate sbalorditi i genitori che tornano la sera dal lavoro, perché fate trovare lavate le tazze della colazione, rifatti i letti (anche il lettone?), spolverati i mobili (attenti ai vasi di cristallo!), innaffiate le piante sul balcone (senza annegare quelli di sotto!), apparecchiata la tavola per la cena (forchetta a destra o a sinistra?)...

Fate svenire genitori e nonni per la meraviglia di scoprirvi più obbedienti del solito, pronti a fare senza sbuffi quanto vi chiedono, capaci di non bisticciare per qualsiasi sciocchezza con fratelli e sorelle.

Grandi piccoli corvi, non fate mancare il pane buono della disponibilità!

Il terzo pezzo di pane si chiama CONSOLAZIONE.

Trovate il modo di far arrivare a più persone un vostro saluto, un pensiero di ringraziamento o di scusa, una parola di affetto e di amicizia, una buona confidenza che scalda il cuore di chi la riceve.

In questi giorni, i grandi sembrano fare a gara nel diffondere le parole della paura. Voi, invece, mettete in circolazione le parole della fiducia e del coraggio.

Grandi piccoli corvi, non fate mancare il pane buono della consolazione!

Ci sarebbe poi un quarto pezzo di pane, che non è da portare agli altri ma da mangiare voi stessi: è il pane dello STUDIO.

So che non siete troppo ghiotti di questo pane, ma guai se non ne prendeste, ogni giorno, un boccone.

Svolgete i compiti, ripassate, leggete buoni libri, fate ricerche su argomenti che vi interessano, tenete d'occhio qualche bel documentario di scienze o di storia o di geografia trasmesso in TV.

Grandi piccoli corvi, mangiate il pane buono del sapere per imparare a pensare con la vostra testa e non con quella degli altri. È così che si diventa grandi!

Carissimi amici,

vi abbraccio tutti forte, forte, e torno a ripetervi che conto su di voi. Voglio vedere il cielo del nostro paese riempirsi di infaticabili corvi che svolazzano qua e là per spargere dovunque il pane del cuore.



Rinati alla vita della grazia

Benvenuti nella nostra comunità

ONORATI ANTONIO



Di Angelo e Lodba Valentina
Nato a Iseo (Bs) il 17/12/2019
Battezzato il 08/03/2020
Padrino Onorati Francesco

Una santa Pasqua di speranza

Quelli che abbiamo vissuto e stiamo vivendo sono giorni di ansia e paura. Siamo preoccupati per noi e per i nostri cari, soprattutto per quelli che non possiamo andare a trovare e quelli che sono costretti ad uscire di casa nonostante, quasi tutto, sia fermo. Siamo presi a fare i conti con gli ammalati e purtroppo, spesso, con i cari che ci lasciano. Eppure, nel silenzio delle nostre strade, delle nostre piazze dei nostri parchi la natura si risveglia e fiorisce. Non attaccata dal corona virus, tra le mille difficoltà dei cambiamenti climatici, dello smog e tanto altro, trova sempre la forza di rinascere un poco alla volta. Rinasce, germoglia, anche se noi non sappiamo come e spesso nemmeno ce ne accorgiamo, di questa esplosione di vita. Nei simboli di cui è intessuta la Veglia Pasquale si esprime il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo. La benedizione del fuoco e la preparazione del cero pasquale ricordano a tutti che il mondo delle tenebre è attraversato dalla Luce, il Cristo Risorto, in cui Dio ha realizzato in modo definitivo il suo progetto di salvezza. Questo orizzonte di speranza si staglia con la processione dal sagrato all'altare della chiesa, inizialmente avvolta dal buio. Tante volte il cammino dell'uomo sembra infrangersi "contro una pietra", ha ricordato Papa Francesco nell'omelia di Pasqua dello scorso anno, "sembra che i passi compiuti non

giungano mai alla meta" e così può "insinuarsi l'idea che la frustrazione della speranza sia la legge oscura della vita".

Pasqua è la festa della rimozione delle pietre. Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità, i virus e le malattie che ci assalgono. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la "pietra viva" (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando sembriamo soccombere nella prova, Egli viene a fare nuove le cose, a ribaltare le nostre delusioni.

La speranza, la gioia della Pasqua, la gioia del Cristo risorto, ci diano la forza, il coraggio, il desiderio di essere nuovi germogli di speranza e di vita per noi, per i nostri cari, per la nostra comunità. *I vostri sacerdoti.*



La Redazione de "il Porto" è vicina nel cordoglio a tutti coloro che in questo ultimo mese hanno perso le persone care. A molti concittadini che ci hanno lasciati, è stata purtroppo chiusa la porta della chiesa e la possibilità di un ultimo saluto. Un ulteriore sacrificio per frenare una valanga che rischia di travolgere chi invece, con fede e coraggio, cerca di andare avanti nella consapevolezza che tutti debbano essere onesti con sé stessi e con gli altri, in quanto fermamente convinti dell'efficacia delle norme che si sono dati per poter tornare il più presto possibile alla normalità, alla vita ed anche a rendere "normale" l'ultimo, seppur mesto saluto, a chi ci ha lasciato per sempre.

In questa occasione vogliamo ricordare anche l'amico Giacomo Marchetti, titolare della "Tipografia Sebina" che è stato uno dei primi a credere all'utilità e importanza, all'interno della comunità, del nostro mensile parrocchiale che ha sempre ritenuto un fiore all'occhiello. Un doveroso omaggio a chi con generosità ha contribuito, anche in momenti difficili, alla sua ultra cinquantennale pubblicazione. Dopo aver lasciato ai figli la direzione della Tipografia, ha comunque voluto che la fattiva collaborazione con la Parrocchia e la Redazione continuasse con la stessa efficacia. Grazie Giacomo.

Nella casa del padre

Coloro che non ci lasceranno mai



PARIS GIUSEPPINA
in CANCELLI, 84

Deceduta il 23/02/2020



VIVIANI MARIA
ved. FINAZZI, 85

Deceduta il 26/02/2020



BESENZONI CESARE, 83
Deceduto il 04/03/2020



BELLINI GEROLAMO, 88
Deceduto il 09/03/2020



UCI GIOVANNI, 72
Deceduto il 10/03/2020



FENAROLI SILVANO, 71
Deceduto il 12/03/2020



GIUDICI ANTONIO, 97
Deceduto il 12/03/2020



GHISI CLEMENTINA
in VARINALLI, 77
Deceduta il 12/03/2020



BONARDI ERNESTO, 77
Deceduto il 14/03/2020



BUELLI VIRGINIA
ved. CAPOFERRI, 95
Deceduta il 15/03/2020



LUCCINI BRUNO, 84
Deceduto il 17/03/2020



GIACOMO MARCHETTI, 85
Deceduto il 19/03/2020



PELLEGRINI GIUSEPPE
DETTO MARIO, 63
Deceduto il 19/03/2020



PARZANI LUIGI, 76
Deceduto il 20/03/2020



Sarnico vuota ma ne usciremo

Giorni veri e sinistri in cui si avverte il vuoto dell'anima, l'inadeguatezza dei nostri corpi fragili e del nostro cammino affannoso sulle vie del mondo. Giorni senza sapore. Giorni interminabili in cui la mente scruta, si interroga e viaggia senza una meta. Giorni in cui è tutto un susseguirsi di dubbi, di perché, di pensieri disordinati, di analisi che lasciano il tempo che trovano, di lapilli improvvisi e di altrettanti improvvisi cambi di umore.

(Vincenzo Varone)